

LXXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 4 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Petizioni. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: per il bilancio dei lavori pubblici, e circa la durata in ufficio del presidente e vice-presidenti del Senato — Sono approvati. — Il deputato Vacchelli svolge una sua proposta di legge, che è presa in considerazione, dopo osservazioni del ministro di agricoltura e commercio — Il deputato Imbriani svolge una proposta di legge — Il presidente del Consiglio ed il deputato Baccarini opinano che non debba esser presa in considerazione — Osservazioni in proposito dei deputati Petroni e Imbriani — La proposta di legge non è presa in considerazione. — Discussione del bilancio della pubblica istruzione — Discorsi dei deputati Gabelli, G. Baccelli, Coppino, Florenzano, Finocchiaro-Aprile e Favale — Osservazioni del presidente del Consiglio. — Annunzio di una interpellanza del deputato De Zerbi al ministro della marina. — Il deputato Nasi svolge una interrogazione al ministro guardasigilli relativa a sottrazione di documenti — Risposta del guardasigilli.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente suoto di

Petizioni.

4497. Giovanni Fraccacreta, amministratore della Congregazione del SS. Sacramento, Francesco Petito, amministratore della Congregazione della SS. Presentazione, Francesco Paolo Perrella, amministratore della Congregazione di San Francesco delle Stimate, Antonino Tucci, amministratore dell'Arciconfraternita della Morte ed Orazione ed Alfonso Tredanaro amministratore degli stabilimenti riuniti di *Ave Gratia Plena* e San Leonardo in Troja, chiedono che col disegno di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza sia conservata l'autonomia di quelle Opere pie, che richiedono un'amministrazione separata; e che

siano modificati vari articoli dello stesso disegno di legge.

4498. Giovanni Mainelli, segretario della regia procura in Termini-Imerese chiede che col disegno di legge: "Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e miglioramento degli stipendi ai magistrati", si provveda eziandio ad una riforma e miglioramento del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

4499. L'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze chiede di non essere compresa nelle disposizioni del disegno di legge sulle istituzioni di beneficenza.

Congedi.

Presidente. Gli onorevoli Vincenzo Ricci e Araldi chiedono congedi di otto giorni per motivi di famiglia.

(Sono conceduti).

Votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici; Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice-presidenti del Senato.

Presidente. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici; Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice-presidenti del Senato.**

Pullè, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Amadei — Arbib — Arcoleo — Armirotti.

Baccarini — Baccelli Guido — Balsamo — Bianchi — Billi — Bobbio — Bonacci — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Boselli — Briganti-Bellini — Brin — Bufardeci — Buonomo — Butini Carlo.

Cadolini — Caldesi — Carmine — Carnazza-Amari — Carrozzini — Castelli — Cavalletto — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chinaglia — Cittadella — Cocco-Ortu — Colaianni — Colonna Sciarra — Comin — Compagna — Compans — Conti — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco.

Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bassecourt — De Bernardis — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Riseis — De Seta — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabrizj — Faina — Falconi — Farina Luigi — Favale — Fazio — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Florenzano — Fortis — Franceschini — Francica — Franchetti — Franzì — Fulci.

Gabelli — Gagliardo — Galli — Gallo — Gandolfi — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gatti Casazza — Gentili — Geymet — Giampietro — Giantureo — Ginori — Giolitti — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grimaldi — Guicciardini.

Indelicato — Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Mazza — Mazziotti — Mellusi — Meyer — Miceli — Mocenni — Morelli — Morra.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nicotera.

Oddone — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Panattoni — Panizza — Pantano — Papa — Paroncelli — Pelloux — Perroni-Paladini — Petroni Gian Domenico — Piacentini — Pianciani — Pignatelli — Plebano — Pompilj — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Riccio — Righi — Rizzardi — Rizzo — Romanin Jacur — Ruspoli.

Sagarriga — Salandra — Salaris — Sanguinetti Adolfo — Sanguinetti Cesare — Saporito — Sardi — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Senise — Serra Vittorio — Siacci — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sorrentino — Sprovieri.

Taverna — Tenani — Teti — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Tortarolo — Trompeo — Turbiglio.

Vaccaj — Vacchelli — Villa.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zeppa — Zuccaro — Zucconi.

Sono in congedo:

Alario — Alimèna — Andolfato — Angeloni — Antoci — Arnaboldi — Auriti.

Badini — Bastogi — Bertolotti — Bonardi — Boneschi — Bonfadini — Borrelli — Brunialti — Bruschettoni.

Cagnola — Calciati — Calvi — Campi — Canavaro — Canzi — Carrelli — Casati — Cavalieri — Cavallini — Cerruti — Chiaradia — Chiesa — Cibrario — Comini — Cordopatri. D'Adda — De Renzi — De Rolland — De Simone — Di Groppello — Di Rudini.

Ereole.

Fabbricotti — Fabris — Farina Niccola — Figlia — Filopanti — Forcella — Franzosini — Frola.

Garelli — Gerardi — Gherardini — Giudici Giuseppe

Lagasi — Lazzarini — Lugli — Lunghini.

Magnati — Maluta — Marcora — Martini Giovanni Battista — Marzin — Mascilli — Massabò — Mordini — Moscatelli.

Oliverio.
 Pascolato — Patamia — Pelosini — Penserini
 — Picardi — Piastino.
 Racchia — Raggio — Reale — Ricci Agostino
 — Riola — Romano — Rossi — Rubichi — Ru-
 bini.
 Scarselli — Sigismondi — Simeoni — Suardo.
 Tabacchi — Torrigiani — Toscanelli — Tubi.
 Vayra — Velini — Vendramini — Vollaro.

È in missione:

Morana.

Sono ammalati:

Cairolì — Carboni — Coccapieller.
 De Mari — Di San Giuliano.
 Ferracciù — Fornaciari.
 Maurogònato — Mosca.
 Pavesi.
 Spaventa.
 Vigna.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Svolgimento di proposte di legge.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno.
 L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge presentata dagli onorevoli Vaccelli e Luigi Ferrari, ed ammessa alla lettura dagli Uffici.

Se nei dia lettura.

Pullè, segretario, legge:

“ *Proposta di legge:* Art. 1. È istituito presso la Cassa dei depositi e prestiti uno speciale fondo le di cui rendite saranno annualmente ripartite a favore delle Casse pensioni per gli operai che si conformeranno alle norme stabilite da questa legge.

“ Art. 2. Le rendite di tale fondo saranno costituite:

“ Dagli interessi delle somme corrispondenti ai biglietti consorziali provvisorii, consorziali, e già consorziali che sono o saranno prescritti per effetto della legge 7 aprile 1881 sull'abolizione del corso forzoso;

“ Da due decimi degli utili netti delle Casse di risparmio postali di cui all'articolo 15 della legge 27 maggio 1875, n. 2779;

“ Dagli utili netti derivanti dall'impiego dei depositi giudiziali di cui all'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835;

“ Dagli interessi delle altre somme che in qualunque modo si aggiungessero a formare la dotazione speciale di questo fondo.

“ Art. 3. L'elenco delle Casse ammesse al riparto e la somma a ciascuna assegnata saranno stabiliti inappellabilmente con decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

“ Tale riparto sarà fatto in proporzione degli inseriti superiori ai 15 anni e non ancora ammessi al godimento della pensione, i quali abbiano effettivamente versato nell'anno il loro contributo non minore di lire cinque; e non potrà superare per ciascun iscritto le lire venti.

“ Ogni avanzo rimarrà alla Cassa dei depositi e prestiti per formare la dotazione del fondo istituito con questa legge.

“ Art. 4. Parteciperanno al riparto annuale le Casse degli Istituti legalmente costituiti allo scopo di assicurare pensioni a cittadini dell'uno o dell'altro sesso che attendono a lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata.

“ Quando tale scopo non sia il solo propostosi dall'Istituto dovrà essere dimostrata la formazione affatto distinta del patrimonio a tale scopo assegnato, con una speciale contabilità e senza che possa essere menomato per le altre operazioni dell'Istituto che lo amministra.

“ Art. 5. Le pensioni e qualunque somma corrisposta dalle Casse ammesse al riparto non potrà essere pagata agli inseriti prima del loro 60° anno di età, salvi i diritti degli eredi quando se ne verifichi il caso.

“ Le Casse potranno assicurare pensioni vitalizie ad una prestabilita età od anche soltanto accumulare sino ad una età determinata così i contributi come i riparti di ciascun iscritto; oppure seguire in parte l'uno e in parte l'altro sistema, valendosi delle tavole che saranno annesse al regolamento, o successivamente approvate dal Ministero, anche speciali per alcuna Cassa quando ciò fosse consigliato da particolari circostanze.

“ Art. 6. Le pensioni e qualunque credito degli inseriti verso le Casse pensioni ammesse al beneficio di questa legge non possono sequestrarsi nè cedersi e possono esigersi per procura soltanto nei casi di malattia od impedimento accertato da certificato del sindaco.

“ Art. 7. Le Casse che fruiscono del riparto dovranno trasmettere al Ministero i rendiconti annuali ed i bilanci tecnici nei modi e termini che saranno stabiliti dal regolamento, ed impiegheranno i loro capitali in alcuno dei modi che

saranno indicati nel regolamento o successivamente consentiti dal Ministero.

“ Art. 8. Le Casse pensioni ammesse al riparto godono delle esenzioni fiscali concesse alle Società di mutuo soccorso.

“ Sono pure esenti dal diritto di registro e bollo e da qualsiasi altra tassa i certificati, gli atti di notorietà, e gli altri documenti che debbono essere formati per l'esecuzione della presente legge. ”

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Vacchelli. La proposta di legge, che ho presentata insieme con l'onorevole collega Luigi Ferrari, riguarda i provvedimenti a favore della Cassa pensioni per gli operai. Essa è l'identica proposta che già si trovava innanzi alla Camera nella passata sessione, allo stato di relazione. Abbiamo indugiato a ripresentarla soltanto perchè credevamo che il Governo avrebbe egli stesso presentato un disegno di legge su questa materia.

Se l'indugio poteva spiegarsi per le avvenute crisi ministeriali, ormai, trascorsi alcuni mesi, crediamo nostro obbligo e dovere di ripresentare la nostra proposta, confidando che ministri e Camera vorranno fare ad essa buona accoglienza.

Trattandosi di una proposta di legge, che già, come ho detto, si trovava dinanzi alla Camera allo stato di relazione, crederei affatto ultroneo svolgerla nuovamente con un discorso; e mi limito quindi a pregare la Camera di prenderla in considerazione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Gli onorevoli deputati che han presentato questa proposta di legge hanno lealmente ricordato come parecchie volte il Governo abbia preso l'iniziativa della istituzione della cassa per i vecchi inabili al lavoro.

L'onorevole Vacchelli ha notato che il Ministero non ha poi presentato un disegno di legge. Ma debbo dichiarare che il Ministero non ha creduto di farlo, non già perchè abbia mutato pensiero riguardo alla utilità ed alla necessità di questa istituzione, ma unicamente per ragioni finanziarie.

Ora il Governo non può che consentire che questa proposta di legge sia presa in considerazione. Ma sono così costretto a dichiarare agli onorevoli Vacchelli e Luigi Ferrari che dovrò presentare alla Commissione, che sarà incaricata di

esaminarla, le osservazioni, che parecchi ministri sono obbligati a fare sulle condizioni della nostra finanza.

La Commissione terrà il conto che crederà, di queste osservazioni; e speriamo che essa, accettandole, possa trovare qualche via di fondare questa istituzione, con riguardo alle condizioni ristrette del bilancio dello Stato.

Presidente. L'onorevole ministro consente che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Vacchelli e Luigi Ferrari.

Coloro che intendono che questa proposta di legge sia presa in considerazione, son pregati di alzarsi.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Vacchelli. Un'altra preghiera vorrei fare alla Camera. Poichè questa proposta di legge si trova allo stato di relazione, domanderei che venisse rimessa alla stessa Commissione, che ne fece oggetto di studio nella passata Sessione.

Presidente. L'onorevole Vacchelli osserva che questa proposta di legge nella passata Sessione era già allo stato di relazione.

Facevano parte della Commissione che ne riferì alla Camera gli onorevoli Berti, presidente, Luigi Ferrari, segretario, Di San Donato, Ceruti, Ferraris, Penserini, Genala, Luzzatti e Vacchelli, relatore. Ora l'onorevole Vacchelli propone alla Camera che questo disegno di legge sia deferito all'esame della stessa Commissione.

Se non vi sono obiezioni s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Vacchelli.

(È approvata).

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Bovio, Imbriani ed altri, circa un concorso dello Stato per fornire di acqua potabile la regione Pugliese.

Si dia lettura della proposta di legge.

Pullè, segretario, legge.

“ *Proposta di legge:* Art. 1. Ritenuto necessario al risanamento della regione Pugliese, che comprende le provincie di Foggia, Bari e Lecce, il fornirla di acque salubri di cui assolutamente difetta, lo Stato contribuisce per un quinto alla spesa occorrente.

“ Art. 2. Il contributo dello Stato di cui nel precedente articolo, verrà distribuito alle singole provincie, in proporzione della spesa da ognuna

di esse deliberata, e sarà versato in tante rate annuali che andranno in diminuzione degli obblighi assunti da ognuna di esse per l'opera.

“ Bovio, Imbriani-Poerio, Cafiero, Panunzio, Lazzaro. ”

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Imbriani. Sarò brevissimo.

Trattasi della redenzione vera di un'intera regione che comprende tre provincie, e raccoglie più di un milione di abitanti.

La regione pugliese manca assolutamente di acqua potabile; e se ne videro le conseguenze tre anni fa, allorché scoppiò il colera in Barletta. In quella città che conta 34,000 abitanti dei quali forse la metà erano rimasti nell'abitato, vi furono più che 500 casi al giorno con 165 morti. L'acqua che si beve in quei paesi è assolutamente putrefatta in alcune stagioni; e si deve far venire da lunge, in modo che costa alle volte il doppio del vino. È dunque una giustizia che si viene a reclamare per questa regione. E lo Stato che, per bonificare delle città ha speso somme ingenti e per la sola mia città nativa ha dato 100 milioni, certamente non vorrà negare il concorso di un quinto della spesa occorrente alla bonifica e alla redenzione di una intera regione. Ripeto: è questione di giustizia; ed il modo in cui è fatta la nostra proposta non viene punto ad aggravare la finanza, poichè si dividerebbero le rate del concorso dello Stato in proporzione di quello che le singole provincie si obbligano di pagare per l'opera; vale a dire in quaranta o cinquanta anni. Aggiungo che questa spesa è una di quelle che riescono feconde, perchè questo denaro rientrerà poi per le bonifiche eseguite nelle casse dello Stato dieci o venti volte. Egli è perciò che chieggo alla Camera di volere accogliere e sanzionare quest'opera di vera giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi presidente del Consiglio. Quantunque io entri per poco nell'argomento del quale si è occupato l'onorevole deputato Imbriani, trattandosi di concessione di acque, a cui sono interessati i miei colleghi delle finanze e dei lavori pubblici, nulladimeno, a nome del Governo, dovrò, con mio rincrescimento, chiedere alla Camera che questa proposta d'iniziativa parlamentare non sia presa in considerazione.

L'onorevole deputato Imbriani propone che lo Stato contribuisca per un quinto nella spesa oc-

corrente a fornire le provincie delle Puglie di acqua.

Ora io dirò alla Camera che fino dal 1880 si discute nelle Puglie la grave questione delle acque e ricordo che vi sono leggi e provvedimenti governativi, nell'interesse dell'agricoltura e della pubblica salute, affinché i comuni e le provincie possano provvedervi.

Se si tratta di irrigazione dei campi, havvi la legge del 1884 per la derivazione delle acque a tale scopo. Se poi si parla di acque potabili, nell'interesse delle popolazioni, lo Stato fa ai grandi comuni prestiti di favore al quattro per cento, per mezzo della Cassa dei depositi e prestiti; e con la legge del 1887, provocata da me e dalle Camere approvata, pei comuni minori il saggio dei prestiti fu ridotto al tre per cento.

Tali prestiti di favore, affinché l'onorevole Imbriani lo sappia, consistono in questo: che lo Stato supplisce in quella parte che pagano di meno i corpi morali che ricevono il beneficio, nell'interesse legale del danaro preso a prestito. Quindi, pei piccoli comuni, ai quali i prestiti si fanno, come dissi, al tre per cento, lo Stato contribuisce per due quinti, vale a dire per più di quello che chiede l'onorevole Imbriani con la sua legge. Pei grandi comuni poi, lo Stato contribuisce per un quinto, poichè i prestiti a questi comuni, giova ripeterlo, si fanno al quattro per cento.

Dunque, se i comuni della regione pugliese vogliono profittarne, c'è la legge generale, ci sono i provvedimenti dati per tutti i comuni del regno, e non è necessaria la legge che l'onorevole Imbriani propone.

L'onorevole deputato Imbriani dovrà pure sapere che le provincie di Foggia e di Lecce hanno già provveduto, per le acque delle quali avevan di bisogno, con una Società la quale aveva chiesto di essere autorizzata a derivare non so se due o tre metri di acqua dal Sele, nell'interesse di tutte quelle popolazioni. A questa domanda di concessione, la quale fu approvata con decreto del 18 gennaio 1889 se non mi sbaglio, si oppose la sola provincia di Bari. Ma quelle di Lecce e di Foggia insistono perchè la concessione sia fatta, e si contentano che il lavoro sia dato ad una Società privata.

Vede dunque l'onorevole Imbriani, e vede la Camera, che di una nuova legge non c'è alcun bisogno.

Se si tratta di un'interesse sanitario, l'ho detto e lo ripeto, i grossi comuni hanno il beneficio del prestito al quattro per cento, i comuni piccoli al tre per cento.

Se si tratta poi di servizi generali, vi è una concessione privata, per mezzo della quale le provincie interessate si possono mettere d'accordo.

Vuole, dopo ciò, la Camera che si faccia una legge speciale senza sapere quale sarà la spesa?

Baccarini. Almeno 80 milioni.

Crispi, presidente del Consiglio. La spesa sarebbe di 80 milioni, come mi suggerisce l'onorevole Baccarini; e se un quinto di questa somma venisse a gravare sul bilancio dello Stato, sarebbe troppo. E crede l'onorevole Imbriani che a questi chiari di luna, quando non si possono mettere imposte nuove, si possa fare una illusoria accettazione della sua proposta, dichiarando ora di consentire che sia presa in considerazione, mentre poi dovremmo combatterla?

Dunque, ripeto quel che ho detto, e do termine alle mie considerazioni.

Non è necessaria la sua proposta nell'interesse sanitario, perchè le leggi esistenti provvedono; e non è necessaria per altri rispetti, perchè l'industria privata provvederebbe a tutti gli altri bisogni.

Presidente. Il Governo dunque si oppone che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

L'onorevole Baccarini pure, ha chiesto di parlare contro il prendersi in considerazione della stessa proposta. Gliene do facoltà.

Baccarini. Io ho chiesto di parlare contro per la sola ragione che il regolamento non mi fornisce altra via per una spiegazione che io sono tratto a dare perchè ho, quasi involontariamente, detto troppo forte una cifra che è stata giustamente rilevata dall'onorevole presidente del Consiglio, e che qual che mio collega potrebbe interpretare come una dichiarazione contraria al merito della proposta.

In massima, io credo che difficilmente il Parlamento, ed il Governo soprattutto, possa accettare questa proposta. E non perchè sia d'iniziativa di un deputato, visto che l'iniziativa parlamentare vale in tutti i casi...

Crispi, presidente del Consiglio. Ma non per spese.

Baccarini. Anche per le spese, onorevole presidente del Consiglio. Noi siamo agli antipodi: io sono sempre dell'opinione che il Parlamento è sovrano, poichè esso solo rappresenta la nazione, ed io non so perchè il Governo voglia sovrapporsi alle disposizioni statutarie, senza le quali non esisterebbe l'Italia una. Questa è l'opinione che io ho professato sempre, e che non smentirò mai.

Io dunque non parlo contro la proposta dell'onorevole Imbriani.

Ho ricordato quella cifra di 80 milioni, perchè mi pare che risulti dall'esame di progetti che sono stati presentati, non so in che epoca.

Crispi, presidente del Consiglio. Nel 1880.

Baccarini. Io ricordo questa cifra confusamente e non pretendo di precisarla; ma facilmente essa sarà piuttosto maggiore che minore, e quindi credo che non si possa così *tout bonnement* dare corso ad un progetto così grave.

Io voglio però fare una raccomandazione a tutti i ministri che possono avere ingerenza nella faccenda; cioè al ministro dei lavori pubblici, a quello delle finanze, a quello del tesoro, a quello di agricoltura e commercio, e a quello dell'interno, per ragioni d'igiene specialmente.

E la raccomandazione è questa: le lamentazioni delle tre provincie delle Puglie sono molto gravi e meritano tutta la considerazione del Governo per lo studio della questione e per trattarla con criteri molto diversi da quelli che hanno finora dominato troppo in questo esame. Senza nessun intendimento contrario all'opera pubblica da parte del Governo ma troppo leggermente (per usare una frase che sia meno sospetta d'intendimenti diversi da quelli che ho) e unicamente perchè è stata presentata come domanda di concessione industriale, si considera la cosa come se si trattasse della concessione di due litri d'acqua e si fa una questione di precedenza, ecc. E questo dico perchè vi sono anche domande fatte dalla stessa provincia di Bari per ottenere la concessione.

Io non entro a propugnare nè la concessione a favore di uno, nè la concessione a favore di un altro: dico soltanto che la questione, per la sua importanza, merita tutta l'attenzione da parte del Governo dal punto di vista degli interessi generali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Anzitutto debbo far notare che non sono stato io solo a presentare questo schema di legge; e io tengo che non lo si attribuisca a me solo, in detrimento di altri colleghi i quali hanno al pari di me vivo l'interesse per le cose che concernono davvero l'utile della patria.

E ripeto che trattasi dell'utile della patria, perchè così posso spastoiarmi da tutte quelle piccole leggi alle quali mi ha richiamato il ministro dell'interno, e che io non ignorava punto. Non ignorava che c'erano due leggi le quali favorivano con prestiti i piccoli e i grandi comuni: ma qui non si tratta nè di un piccoio nè di un grande comune; si tratta di centinaia di comuni: si tratta di una intera regione. Ora se questo non

rientra nei grandi interessi nazionali, non so quale altra cosa possa meritare cotesto nome.

Si è parlato di concessioni e di non concessioni. Io non entro in questa questione; in non mi impelago in baratterie di concessioni e non concessioni.

Io ho parlato di un grande interesse, di un interesse generale; ho chiesto alla Camera che essa sanzionasse un principio di equità; e non mi aspettava di certo la ripulsa, se non altro, poco cortese del Governo il quale eccezionalmente, con rarissimo esempio, chiede che non sia preso in considerazione il nostro schema di legge.

Prenderanno però in considerazione le provincie Pugliesi il grande interesse del Governo per le loro sofferenze, e per i loro mali: questo sì!

Ora trattandosi di una eccezionalità di cose, e tale che, se oggi noi proponiamo questo provvedimento per le Puglie, domani può essere proposto per altra regione italiana, come, per esempio, per le risaie del Lungo Po che devono essere bonificate, io mi rivolgo alla Camera, in nome dei miei colleghi, e chiedo che sia presa in considerazione la nostra proposta perchè è tema che richiede studio, che richiede riflessione, e che non può, soltanto sulla parola del Governo, essere così rigettata dalla rappresentanza nazionale.

La proposta sarà studiata con competenza negli Uffici; sarà studiata dal Governo stesso, e la Camera potrà poi maturamente dare il suo voto. Ma intanto chiedo che sia posta ai voti la presa in considerazione, anche contro la volontà del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si è interessato, e non da oggi, ma fino dal 1885, della questione delle acque nelle Puglie. Dico questo, perchè l'onorevole deputato Baccarini, nel suo discorso, avrebbe potuto far supporre che noi non abbiamo curato questo negozio con quella diligenza, con quello zelo che era necessario.

Come dissi, una concessione era stata chiesta per provvedere tutte le Puglie di acque; e la concessione era stata data sin dal 18 gennaio di quest'anno.

Ma il 29 gennaio, la provincia di Bari, dividendo i suoi interessi da quelli delle provincie di Lecce e di Foggia, presentò essa stessa un programma di concorso, al fine di provvedere i 52 comuni del Barese di acqua potabile: ora appunto pende questo procedimento.

Mi affretto ad aggiungere a questo proposito che quando la provincia di Bari avrà trovato gli in-

traprenditori, il Governo non mancherà, nè perderà tempo nell'approvare quella qualunque domanda di concessione che gli sarà presentata. Le provincie di Foggia e di Lecce intanto reclamano insistentemente affinchè la concessione del 18 gennaio abbia esecuzione, cioè a dire affinchè si comincino i lavori, e possano quelle provincie godere del beneficio che l'onorevole Imbriani vuole aspettarsi dal disegno di legge proposto da lui e dagli altri suoi colleghi.

L'onorevole Imbriani si duole che io mi sia opposto alla presa in considerazione della sua proposta. Che cosa vuole? Io non sono solito alle gesuiterie. Avrei potuto dire che il Governo accettava la presa in considerazione; ma questa dichiarazione sarebbe stata una inutilità, imperocchè avremmo dovuto combattere più tardi il disegno di legge, quando fosse venuto dinanzi alla Camera. Non è dunque meglio parlar chiaro e dire le cose come stanno? Io credo perciò che l'onorevole Imbriani, piuttosto che dolersene, dovrebbe approvare la franchezza che è propria del mio carattere e che troverà sempre eguale in me in ogni occasione.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Pensatamente ho detto che non entravo nella discussione di proposte di società e di provincie; che non entravo in questi lavori, per lo più, un po' loschi, che io ho denominati, senza equivoci, baratterie.

Ma io non ho alluso a speciali proposte di società o di provincie che volessero ottenere o fare la concessione; ho parlato soltanto di affari loschi e ciò per risponder colla stessa franchezza alla quale sono abituato quanto il presidente del Consiglio. Io non ho mai aspettato dal Governo grandi beneficii, perchè i grandi beneficii debbono i popoli procurarseli da loro, e non aspettarli come manna che discenda dal cielo; ed in questo caso il cielo sarebbe il Governo.

Solamente io ho invocato dalla rappresentanza nazionale la presa in considerazione di un disegno di legge che esce dalla cerchia dei piccoli interessi e si allarga sino ad un grande interesse nazionale.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma l'impresa chi l'assumerebbe quando anche il Parlamento l'approvasse? Sempre una società!

Imbriani. Naturalmente sarà una società, se le provincie la troveranno!

Ma io non c'entro in tutto questo: io non mi impelago in queste faccende, e respingo assolutamente qualunque discussione in proposito.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non c'è

nulla di offensivo per lei in tutto questo! Anche le società sono composte di individui rispettabili!

Imbriani. Io ho solamente parlato di affari loschi; ma ripeto che non ho alluso nè a società nè a concessionarii. E soltanto dico che se lo Stato garantisce in parte la spesa, si potranno trovare certamente migliori condizioni e migliori proposte a tutto beneficio di popolazioni che sono adesso sotto il peso di miserie inaudite. Ripeto inoltre che questo denaro rientrerebbe decuplicato nelle casse dello Stato per le migliorie e la bonifica di un'intera regione. Dopo ciò io mi appello al voto della Camera. (Bene! a sinistra).

Petroni. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne accenni la ragione, onorevole Petroni.

Petroni. Se gli onorevoli colleghi, che presentarono la proposta di legge di cui trattasi ora e che mi sta molto a cuore, mi avessero usata la cortesia di informarmene, io avrei avuto l'onore di associarmi a loro apponendovi la mia firma.

Tengo ora a dichiarare che se come rappresentante di uno dei collegi della provincia di Bari sento tutto l'interesse di unirmi a loro, mi è necessità ancora di dovere altamente protestare contro tutto quanto possa riferirsi ad affari loschi; me lo perdoni il collega Imbriani.

Io cittadino di Bari, io consigliere di quell'assemblea di provincia, io che ricordo quali pratiche si siano compiute per rispondere ad uno dei supremi bisogni di quella provincia, cioè di fornirle d'acqua potabile, e che ho seguito quelle pratiche, condotte sempre con onestà ed integrità, non posso rimanere indifferente quando si accenna, parlando di questa questione, a fatti loschi.

Presidente. Non mi pare che l'onorevole Imbriani abbia accennato alla città di Bari, egli ha parlato in genere.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Se avesse fatto un menomo accenno alla città di Bari naturalmente avrei dovuto osservare all'onorevole Imbriani che non era lecito gettare questo sospetto sopra una patriottica città come è quella.

Petroni. Prego intanto il Governo e la Camera perchè prendasi in considerazione la proposta. Io ho tutta la fiducia nel Governo, e sono sicuro che chiunque sieda su quel banco non potrà mai restare indifferente quando si verrà a parlare dell'acqua che interessa un'intera regione.

Io ho ascoltato le parole dell'onorevole presi-

dente del Consiglio il quale ha promesso che quando il fatto dell'acqua verrà a determinarsi, il Governo non sarà l'ultimo a concorrere; ma è precisamente perchè io non ho mai dubitato delle buone intenzioni del Governo delle cui ultime dichiarazioni prendo atto, che traggio argomento per sperare si consenta che la Camera prenda in considerazione la proposta.

Presidente. Onorevole Petroni Ella non ha ora diritto di parlare in favore, poichè è vietato dal regolamento.

Petroni. Onorevole presidente, mi perdoni, sono stato tratto a parlare in favore senza la volontà di trasgredire al regolamento; ad ogni modo spero che il Governo non persisterà a negare che la proposta sia presa in considerazione.

Presidente. Onorevole Imbriani, le do facoltà di parlare affinchè possa dissipare qualsiasi dubbio intorno alle sue parole.

Imbriani. In generale quando sento parlare di concessioni, e di società, le quali brigano presso il Governo...

Crispi, presidente del Consiglio. Nessuno ha brigato presso il Governo! Il Governo non ci entra.

Imbriani. Ma io credo che ci sia entrato.

Crispi, presidente del Consiglio. Niente affatto!

Imbriani. Fece concessioni...

Crispi, presidente del Consiglio. Si sbaglia.

Imbriani. Come dice?

Crispi, presidente del Consiglio. Dico che sbaglia; che il Governo non c'entra per niente.

Presidente. L'onorevole Imbriani parla in genere e certamente non intende alludere a nessuno particolarmente.

Imbriani. Permetta, signor presidente, desidero di parlare francamente e apertamente. Non solamente sono state date concessioni d'acqua; ma c'è stato chi ha chiesto queste concessioni, e c'è stato chi, in senso opposto, ha cercato di far valere influenze affinchè non fossero date. Questa è la pura verità. Perciò io ho detto che non entrava in questa parte, e che parlava per un grande interesse generale. Che guadagni poi una società il sei o l'otto per cento; o che un individuo si metta in mezzo per prendersi la mezzadria non mi preme. Io, in tutte queste turpitudini, in tutte queste porcherie non ci voglio entrare per niente! (*Mormorio*).

Presidente. Onorevole Imbriani, mi pare che Ella usi parole poco parlamentari.

Imbriani. Saranno poco parlamentari, ma sono vere.

Presidente. Veda di esprimere il suo pensiero secondo gli usi parlamentari.

Imbriani. Cercherò di adattarmi a quelli che si dicono usi parlamentari, e che io chiamo ipocrisie. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, sono convenienze da seguirsi e da rispettarsi!

Imbriani. Le mie saranno anche, se vuole, parole poco convenienti, ma sono vere: ecco ciò che io volevo affermare nella sua pienezza. A me poco importa che ci sieno provincie, che ci sieno società implicate in questi affari. Io parlo per un grande interesse generale e a difesa di un popolo il quale aspetta che ci si occupi dei suoi veri interessi. Di tutto il resto poi che si si riferisce ad interessi parziali, non mi occupo punto. Persisto nel chiedere che sia presa in considerazione la nostra proposta.

Presidente. Verremo ai voti. È inutile ch'io rilegga la proposta dell'onorevole Imbriani. Il Governo dichiara di opporsi che sia presa in considerazione.

Coloro che sono d'opinione che sia presa in considerazione la proposta di legge degli onorevoli Imbriani ed altri sono pregati di alzarsi.

(*La proposta non è presa in considerazione*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabelli, primo iscritto per parlare contro.

Gabelli. Non potendo percorrere tutto intero il campo di questo bilancio dell'istruzione pubblica, mi parrebbe opportuno di parlare della istruzione secondaria, che forma argomento in tutta Europa di studi, di controversie, di riforme, e intorno a cui, in questi ultimi tempi, sonosi pubblicati molti volumi; il che dimostra quanto gravi e quanto ardenti sieno le questioni che si agitano relativamente ai metodi e all'ordinamento di questi studi, che sono il fondamento della cultura nazionale.

E se così fanno in tutta Europa, in Italia c'è una ragione speciale per occuparcene: ed è che noi abbiamo ereditato un patrimonio che non fu ancora liquidato; vale a dire più che 500 istituti che appartengono in parte ai vescovi, in parte

alle corporazioni religiose; istituti che non furono mai riconosciuti dallo Stato, e che continuano ad esercitare tollerati o ignorati. Quantunque non autorizzati, quantunque, parlo dei seminari, non potessero accettare alunni laici, continuano ad inviare i loro alunni agli esami di licenza ginnasiale e liceale, unica guarentigia che rimanga in mano dello Stato per sapere in che grado si trovi l'istruzione in questi istituti.

Io credo dunque che, per queste ragioni, noi dovremmo fermarci di preferenza a siffatte questioni. Ma siccome c'è un disegno di legge dinanzi alla Camera e che prima o dopo dovrà essere discusso, così parmi che la discussione del bilancio non sia la sede più propizia per entrare in questioni che sono lunghe e gravi, e che meritano di essere esaminate con molta ponderazione.

Non volendo, quindi, per questa ragione discutere ora dell'istruzione secondaria, mi limiterò a parlare della istruzione elementare, la quale ha pure una grande importanza.

Non l'aveva, forse, in passato, quando la cultura si concentrava in una classe sola, in una classe privilegiata, la quale poteva essere avanzatissima negli studi, mentre tutto il resto del popolo rimaneva abbandonato a se stesso.

Ma oggi l'uguaglianza civile e le leggi politiche hanno unificato le classi per modo che, quanto più è progredita la cultura del popolo, tanto più è progredita quella della nazione tutta: l'una sta in proporzione con l'altra, l'una si collega all'altra. E per conseguenza è mestieri occuparci della istruzione elementare con la massima cura.

A proposito della scuola elementare fu, in questa Camera e altrove, ripetuta spesso l'accusa che essa dà poco frutto: e soggiungo subito che l'affermazione è in gran parte vera.

D'altra parte, però, si spiega perchè verso la scuola si accampino oggi tante esigenze: e per persuaderci della ragione per cui oggi si domanda tanto alla scuola elementare, basta fare un confronto fra il passato, anche recente, e le condizioni d'oggi.

In passato, Governi sospettosi, diffidenti, impedivano le relazioni tra gli individui e tra le città. Ciò portava la conseguenza che ognuno, attenendosi strettamente alle cose sue intime, vivesse una vita casalinga, a parte, e non si occupasse di affari pubblici, avesse pochissime relazioni, e campasse alla giornata come avevano campato i padri suoi guardando il mondo dalla finestra.

Ma negli ultimi trent'anni tutto questo è mutato. Le relazioni, con la civiltà cresciuta presso tutti i popoli, si moltiplicarono, crebbero i com-

merci e gli scambi sociali. Oggi uno scrive in una settimana più lettere che non ne scrivesse una volta in sei mesi, ed in un mese viaggia più che non avesse viaggiato in altri tempi in dieci anni.

Ora, questo che è il carattere della vita moderna fa sì che si domandi con un certo affanno alle scuole di dare le qualità che a questa vita moderna occorrono. Ed è certo che queste qualità noi ce le formeremo ad ogni modo, perchè la funzione crea l'organo. A poco per volta, noi dovremo formarci le qualità e le abitudini consentanee alla vita moderna. Ma attualmente noi, avendo precipitato un po' la corsa, ci troviamo con certe abitudini un po' vecchie e con certe idee un po' arretrate, e si domanda che la scuola produca una trasformazione nel nostro popolo che risponda a quella che avvenne nelle istituzioni pubbliche e nella vita materiale.

Ma da un giorno all'altro le cose non possono cambiare. Certe esigenze sono un po' premature, sono soverchie, e per accertarsi che la scuola non può dare tutto quello che le si chiede bastano alcune brevi considerazioni.

La scuola esercita certamente un'influenza sulle condizioni del paese, e sul progresso della coltura: ma quello che dà è certamente sempre minore di quel che riceve. Piuttosto che dominare gli elementi che la circondano, ne resta dominata. E non è difficile vederne le ragioni.

Infatti a che cosa si riduce la nostra istruzione elementare?

A due anni di studio si riduceva per la legge del 1859. Poi, come accennerò più tardi, con uno sforzo l'abbiamo portata a tre anni, interpretando la legge del 1877; ma sono solamente tre anni obbligatori. Ora è questo un lasso di tempo troppo breve perchè possa, specialmente nelle campagne dove la scuola si riduce a soli cinque o sei mesi di ogni anno, influire efficacemente sulla condizione intellettuale delle popolazioni. Gli alunni, specie delle campagne, vanno a scuola ora sì ed ora no, quando il tempo ed i lavori campestri lo permettono. Anche poi, supposto che ci andassero sempre, ci dovrebbero restare per cinque ore al giorno. Invece, tenendo conto delle vacanze e dei giorni nei quali non possono assolutamente andarvi, è molto se gli alunni restano in media dell'anno due o tre ore al giorno nelle scuole di città, e due in campagna.

Ebbene, è mai possibile che queste due ore contrabbilancino l'influenza delle altre ventidue ore che gli alunni passano in famiglia? E non è

naturale che l'elemento che sta fuori della scuola prevalga e la scuola non possa modificarlo?

Ma c'è un'altra considerazione, ancora più importante di questa che nondimeno è pochissimo considerata, per capire come la scuola faccia poco a petto di quello che si vorrebbe, ed è che per il passato andavano alla scuola solamente i figli della classe elevata, o almeno della classe discretamente agiata che si proponeva di farsi proseguire negli studi. A forza di leggi e di eccitamenti noi raccogliamo adesso anche i refrattari. Viene alla scuola, fortunatamente, una classe sempre meno agiata ma, nello stesso tempo, meno disposta a ricevere l'istruzione. Questa è, ripeto, una fortuna: ma d'altra parte si può credere che la scuola, di mano in mano che riceve questi elementi refrattari, guadagni di forza e d'influenza nel paese? Io temo che succeda l'opposto. Questo però non vuol dire mica che si debba farne a meno; tutt'altro! Ma dico che si deve rendersi ragione della poca influenza che la scuola esercita, anche per questo motivo.

Naturalmente questi alunni che escono da famiglie disagiate, che non hanno libri, che molte volte non hanno scarpe, sono costretti ad aiutare il padre e la madre nei lavori domestici, ecc., non danno quel frutto che davano i figli di famiglie abbastanza distinte e abbastanza agiate. In conclusione, più si guadagna in estensione e più si perde in profondità. Questo è inevitabile.

Ma ci sono poi altre ragioni anche più profonde di queste. La nostra scuola è molto recente. La scuola in Germania risale a Lutero e nacque dal bisogno in quei popoli di leggere la Bibbia e di formarsi una fede convinta. La scuola fra i popoli latini invece è nata dalla rivoluzione, ed in forza ed in nome di bisogni civili che alcuni riconoscono ed altri no. Oltre a questo, l'obbligo in Germania fu sancito cento e ottanta anni fa; qui da noi è nato l'altro giorno, si può dire, poichè appena nel 1877 fu cominciata ad applicare l'istruzione obbligatoria.

Vedasi che differenza ci sia nella durata di queste due scuole la nostra e la tedesca! La scuola in Germania ha potuto naturalmente in tanto tempo penetrare nei costumi e nelle abitudini del paese. Da noi invece è sempre una cosa nuova, una cosa contro la quale lottano le abitudini e le tradizioni.

Aggiungiamo poi che, quando fu cominciato questo lavoro della istruzione elementare, nella maggior parte del regno d'Italia non c'era una vera scuola popolare, se non in due regioni: nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto. Negli altri

paesi s' imparava a leggere e a scrivere, come preparazione al ginnasio, ma non c'era una vera scuola popolare. Quindi abbiamo avuto bisogno di crearla; ma di crearla quando? Quando era inevitabile di formare un esercito, quando era inevitabile di pensare alle ferrovie e a tanti altri bisogni che andavano avanti alla scuola, perchè prima bisognava essere, e poi pensare al modo di essere.

Naturalmente quelle altre cose sono andate avanti: e la scuola, si può dire, fu improvvisata: si improvvisarono i metodi, si improvvisarono perfino i maestri con le conferenze di tre mesi, e necessariamente si dovettero risentire gli effetti di questa improvvisazione.

Tutto ciò viene a dimostrare che le esigenze che abbiamo intorno alla scuola, sono soverchie: e che la scuola, tenuto conto degli elementi coi quali si è formata, non può dare tutto quello che molti esigono, senza badare alle difficoltà.

Ma ciò non vuol dire (sarebbe una confessione troppo dolorosa) che la scuola non possa rendere anche di più: si può ottenere che la scuola renda di più con certi provvedimenti, dei quali vengo brevemente a parlare.

Il primo dei mezzi da adoprare sarebbe quello di applicare le leggi che ci sono; il secondo sarebbe di modificarle, nel senso suggerito dalla esperienza di questi anni.

Veniamo alla prima parte, all' applicazione delle leggi esistenti.

La legge del 1859 aveva proclamato il principio dell'istruzione obbligatoria, quella del 1877 lo pose in pratica, e fece il regolamento relativo. Ora questa legge non è ancora osservata: ossia, viene osservata da qualche comune di buona volontà, ma dalla maggioranza dei comuni non è osservata.

Non si fanno gli elenchi dei mancanti alla scuola, non si chiamano i genitori per persuaderli a mandare i figli alla scuola.

Io non sono fra coloro che credono all'efficacia delle pene, delle ammende; la scuola deve entrare nei costumi, ma perchè entri nei costumi, è necessario un certo sforzo di persuasione.

Bisogna che i sindaci si adoperino a persuadere i parenti, e quindi li chiamino e parlino con loro. Queste pratiche in generale non si fanno.

Non sarebbe giusto il dire che non andiamo avanti, perchè alcune cifre bastano a persuadere del contrario. Nel 1861 sopra 100 bambini dell'età dai 6 ai 12 anni, ne andavano alla scuola in media solo 32. Nel 1885-86 ce ne sono andati invece 58. Il guadagno dunque c'è. Resta però

sempre il fatto, che 40 su cento fanciulli in media in Italia non frequentano la scuola, e questo è già molto doloroso, se ci paragoniamo con la Svizzera, con la Germania e con la Francia.

Bisogna dunque che lentamente, passo per passo, a forza di persuasione, cerchiamo di guadagnare alle scuole questo 40 per cento che non le frequenta.

In Germania le circolari e i decreti che furono fatti per l'istruzione obbligatoria nel corso dei secoli costituiscono dei volumi. In Italia il nostro Governo ha fatto altrettanto? Non lo poteva; qualche cosa fece; ma bisogna continuare su questa via, e non lasciare che la cosa vada in dimenticanza.

Un altro provvedimento che riguarda pure l'applicazione della legge esistente sarebbe questo. La scuola che va peggio di tutte è la scuola unica rurale, la quale è troppo frequentata, ed è frequentata in molta parte da bambini inferiori ai 6 anni.

Ora la legge non permette l'accettazione di bambini al di sotto dei 6 anni, e non ostante questo divieto, si continua a riceverli, con danno, prima di tutto della loro salute, (perchè i bambini di quella età non possono sopportare senza danno il dover stare in silenzio e seduti per cinque ore del giorno) e poi con danno anche degli altri, perchè impediscono ai loro compagni di età maggiore di progredire. Inoltre io credo che i municipi molto più facilmente s'indurrebbero a stabilire asili di quello che abbiano fatto fino ad ora una volta che non si accettassero più nelle scuole i bambini inferiori ad anni 6.

Questi bambini, si sa, vengono mandati alla scuola unicamente perchè le madri cercano di liberarsene e di non essere disturbate; ed i municipi lasciano correre. Ciò va a scapito dell'istruzione.

Bisogna avere il coraggio di proibire assolutamente l'accettazione di bambini inferiori ai 6 anni. Questo sarà già un bel guadagno, perchè assicurerà la migliore istruzione degli altri, e provvederà così anche alla salute di questi piccoli fanciulli che non possono che patire stando sei ore nella scuola.

Questi sono i provvedimenti che, secondo me, si dovrebbero dare per applicare semplicemente le leggi.

Ma ce ne sono degli altri per cui converrebbe di modificare qualche poco le leggi.

L'importante sta in questo, che non si possono spendere danari. Bisogna dunque trovare provvedimenti che non costino, e che giovinno al fine

senza bisogno di aumentare le spese; ed io credo che ve ne siano.

Come dicevo, l'istruzione obbligatoria dura tre anni, e fu portata a tre anni con una specie di astuzia adoperata nel regolamento dell'anno passato. La legge del 1859 stabiliva che il corso obbligatorio durasse due anni; la Camera poi, approvando la legge del 1877, stabilì che l'istruzione obbligatoria durasse tre anni, senza dire che essa dovesse essere ripartita in tre corsi successivi; ed il Ministero si prevalse di questa disposizione che l'istruzione dovesse durare tre anni per dire nel regolamento del 1888 che doveva essere data in 3 corsi, ossia 3 anni successivi di studio. Ciò tanto più che la cosa non imponeva spese ai comuni; perchè quasi tutti avevano un corso preparatorio.

Questa interpretazione, un po' larga, fu approvata dal Consiglio di Stato, ed oramai l'istruzione è di tre anni; ma anche i tre anni sono assai insufficienti al bisogno, soprattutto in confronto delle esigenze che si accampano verso le scuole.

In Germania l'istruzione obbligatoria dura, cosa incredibile, otto anni. Dico incredibile perchè in realtà si dura fatica a persuadersi come si riesca a far osservare una disposizione di questo genere. Vi sono cinque anni, che servono di preparazione al ginnasio e alle scuole tecniche. Dopo questi vengono tre anni di complemento, che si chiamano *Bürgerschule*, cioè scuola borghese o civica che si voglia dire.

Dopo i cinque anni quelli che vogliono progredire vanno al ginnasio o alle scuole reali e negli altri tre anni continuano a studiare i rimanenti, quelli fra gli altri che si dedicano all'insegnamento e vogliono diventare maestri.

E lo strano è che le scuole rurali hanno tutte le otto sezioni. Non vi so dire come procedano, perchè non le ho vedute e non posso capacitarmi come un maestro possa insegnare contemporaneamente a fanciulli divisi in otto sezioni.

Fatto sta che l'istruzione obbligatoria dura fino ai 14 anni, nientemeno. Ora se noi non possiamo spingerci fino a questo punto, possiamo per altro fare un passo di più per avvicinarci alle condizioni della Germania, e senza spender niente.

Abbiamo il corso elementare superiore che non è frequentato. Esso è così poco frequentato che, rappresentando con 15 il numero degli alunni, 14 frequentano il corso inferiore ed uno solo il superiore; ora perchè non dobbiamo cercare che anche questo corso serva a qualche cosa? Io credo che, come abbiamo fatto il primo passo, così sia venuto il tempo di fare il secondo, rendendo

obbligatorio il corso superiore, giacchè ciò non ci costa nulla, dove si hanno già le scuole ed i maestri.

Ma a questa idea si oppone: volete rendere obbligatorio il corso superiore, se non è ancora frequentato neppure l'inferiore?

Andiamo adagio: non è frequentato dappertutto, ma in alcune parti d'Italia è frequentato abbastanza; ci sono molti paesi in Piemonte, in Lombardia, dove sopra 100 fanciulli dai 6 ai 12 anni, 88 frequentano la scuola; là quindi si può fare un passo di più ed ordinare l'obbligatorietà del corso superiore.

Inoltre le città, specialmente le maggiori sono già in condizioni buonissime. Roma, per esempio, ha fatto progressi maravigliosi ed anche qui sono pochissimi quelli che si astengono dall'andare a scuola; così in generale nei capoluoghi di provincia.

Le difficoltà si presentano nelle campagne; ma io non intendo che nelle campagne si estenda la obbligatorietà al corso superiore; chiedo soltanto che si approfitti di questo corso superiore dove c'è e si renda obbligatorio, perchè ciò non fa male a nessuno.

Ma si dice: non c'è dappertutto. Sta bene, ma perchè non c'è dappertutto, non si deve renderlo obbligatorio dove c'è? Sarebbe lo stesso che non si fossero dovuti servire delle ferrovie i paesi che le avevano, solo perchè c'erano degli altri paesi che ne erano privi; invece quelli che le avevano se ne sono serviti.

Di mano in mano che questo corso superiore esisterà, si potrà renderlo obbligatorio. Io non ci trovo alcuna difficoltà molto più che lo stesso si è fatto per rendere obbligatorio il corso inferiore.

Nella legge del 1877 non fu stabilito il principio che tutti nel giorno della pubblicazione della legge fossero obbligati ad andare alla scuola; si è detto: i comuni i quali si trovano in condizioni di avere un numero di scuole sufficienti alla popolazione, quelli applicheranno anche l'obbligatorietà. E così quest'obbligo si è andato applicando poco per volta, gradatamente e ciò che si è fatto pel corso inferiore nulla impedisce che si faccia anche pel corso superiore; anzi, se facessimo diversamente, ci troveremmo in contraddizione con quello che abbiamo fatto per il corso inferiore.

Ma altri provvedimenti si possono fare senza spender danaro.

Per migliorare la condizione delle scuole, la prima cosa a fare è quella di migliorare il maestro.

Il miglior mezzo sarebbe di pagarli meglio; rendere migliore la carriera in modo che quelli, che hanno le qualità necessarie per insegnare, non ne fossero distolti trovando da impiegare meglio la loro attività.

Non potendo per ora pagarli di più, bisogna adunque trovare qualche altro spediente: e quest'altro spediente consisterebbe in ciò: nel rendere la carriera del maestro più tranquilla nell'assicurarli, dirò così, una maggior pace, di quella che adesso ha, specialmente nei comuni piccoli per il modo col quale è regolata la sua nomina.

L'esperienza ha già rivelato alcuni difetti dell'ultima legge del 1885 sui maestri elementari.

Il primo è questo: che non si sa chi apra il concorso.

Qualche volta il concorso deve essere aperto dal Consiglio scolastico, qualche altra volta dal comune.

Deve essere aperto dal Consiglio scolastico quando il comune paga lo stipendio minimo indicato dalla legge; deve essere aperto dal comune, quando il comune paghi un decimo di più di quel minimo.

Di più il comune ha diritto di aprire il concorso, quando fornisce al maestro un'abitazione giudicata sufficiente dall'ispettore.

Dunque ogni volta che si deve aprire il concorso c'è uno scambio di carteggio fra il comune e il Consiglio scolastico per sapere a chi tocchi di aprire il concorso, ciò che produce una perdita grande di tempo e nessun vantaggio all'insegnamento.

C'è un'altra disposizione, essa pure priva di ogni effetto, ed è: che quando il Consiglio scolastico ha raccolte le istanze dei concorrenti al posto vacante, è obbligato anche a fare una graduatoria.

Ebbene ognuno crederebbe che, una volta fatta questa graduatoria dal Consiglio scolastico, il Consiglio comunale scegliesse il primo od uno dei primi della graduatoria. Niente di tutto questo! Nonostante la graduatoria, il comune può scegliere l'insegnante che vuole e molte volte sceglie l'ultimo dei candidati appunto per fare un dispetto all'autorità provinciale.

Un'altra osservazione occorre fare sulla nomina a vita. La nomina a vita c'era anche nella legge del 1852, ma con la legge del 1885 fu resa obbligatoria per i comuni ogni volta che dopo un sessennio il maestro abbia riportato l'attestato di lodevole servizio dal Consiglio scolastico. In

questo caso il comune è obbligato a fare la nomina a vita. Ma che cosa avviene con ciò?

Avviene che il Consiglio scolastico non osa mai rilasciare quell'attestato di lodevole servizio se prima non ha le informazioni dal comune; e molte volte non potrebbe nemmeno rilasciare quell'attestato perchè non conosce il maestro.

Or bene, il comune si ricusa di dare informazioni perchè prevede che dovrebbe nominare a vita il maestro benemerito. E di qui uno scambio di corrispondenze inutili ed una quantità di litigi che non finiscono mai. Ci sono sempre stati litigi fra comuni e Consigli scolastici, ma non sono mai arrivati ad un numero così grande come adesso.

Io non so se sia vero, ma parmi aver sentito che nel Ministero hanno creduto opportuno di costituire una Giunta apposta per la definizione di questi litigi.

Ora mi pare una cosa molto dolorosa che in materia scolastica ci debba essere addirittura un tribunale nel Ministero per appianare questi litigi: il fatto mostrerebbe che le cose non hanno quell'andamento tranquillo e pacifico che sarebbe desiderabile specialmente in materia d'insegnamento pubblico.

Nella legge del 1885 si rivelano due voglie opposte che si sono impedito a vicenda: quella di tutelare i maestri senza scemare la libertà dei comuni; l'effetto è stato che si sono offesi i comuni senza migliorare le condizioni dei maestri. Tutto si riduce a un'infinità di complicazioni burocratiche senza la menoma utilità per nessuno.

Io credo adunque che queste disposizioni debbano essere modificate, e la modificazione da farsi parrebbe a taluni semplicissima, bastando deferire la nomina del maestro allo Stato.

Io confesso che del trasferimento assoluto non sarei persuaso; non capisco come si possa fare un ruolo di 44,000 maestri elementari, e deferirne poi la nomina al Ministero dell'istruzione pubblica; non so come si possa tener dietro ad una amministrazione di questo genere, perchè non bisogna che perdiamo di vista che lo scopo è di far fare una carriera ai maestri elementari, di fare che comincino dai posti inferiori, e poi di mano in mano salgano ai meglio remunerati; questo è almeno lo scopo principale.

Ora io domando come potrebbe il Ministero fare delle promozioni avendo avanti a sé un ruolo di 44,000 persone? Io non so farmene una idea. D'altra parte bisognerebbe nominare di nuovo una caterva d'impiegati al Ministero, e succede-

rebbe una grandissima complicazione che tutti comprendono.

Non entrerà nei particolari perchè è una questione che forse sarà trattata a parte, e che ora sarebbe prematura. Ma io dico che una specie di trasferimento allo Stato si potrebbe fare appoggiandosi al Consiglio provinciale scolastico.

È appunto quel trasferimento dell'istruzione allo Stato che fu fatto in Francia con la legge del 1884 sulla proposta del *Bert*. Ivi il maestro viene nominato dal prefetto sulla proposta dell'ispettore di accademia, e le promozioni si fanno nell'ambito di una provincia; non vuol dir già che un maestro che si trova in una provincia non possa andare in un'altra, ciò non sarà impedito; ma ad ogni modo le promozioni si faranno ordinariamente nei limiti della provincia.

Se non si credesse opportuna questa disposizione se ne potrebbe fare un'altra: Che il Consiglio scolastico, invece di fare quella graduatoria inutile che fa adesso, proponesse una terna e su questa terna il comune fosse obbligato a scegliere il maestro. Non sarebbe tutto quello che si potrebbe desiderare, ma sarebbe pur qualche cosa, una specie di carriera ai maestri sarebbe preparata per mezzo di questo sistema.

Credo poi che in ogni caso si dovrebbero tener esenti da questa disposizione i comuni maggiori, i quali hanno dato prova di curarsi con amore dell'istruzione, e spendono più di quello che la legge li obbliga a spendere. Esentando i comuni maggiori, queste disposizioni riuscirebbero più facilmente accette, perchè non incontrerebbero quelle opposizioni, che da essi certamente sarebbero fatte.

Ma poi c'è un'altra considerazione. Io credo che si dovrebbe abolire la nomina obbligatoria a vita. Una volta che questa si abolisse, i comuni accetterebbero con piacere quest'altra disposizione. La nomina obbligatoria a vita ripugna ai comuni, per la ragione che gli amministratori non vogliono assumersi responsabilità per tutto il tempo avvenire. Gli amministratori durano in carica due o tre anni ma poi cessano, ed essi non vogliono assumere la responsabilità d'imporre un maestro alle amministrazioni successive.

Credo che la nomina dei maestri dovrebbe esser fatta come quella dei medici, degli ispettori dei dazi, e di tanti altri impiegati comunali; nello stesso modo che si fanno anche le nomine degli impiegati dello Stato, ai quali non si stabilisce la durata del servizio. Il maestro deve poter essere licenziato quando non faccia il suo dovere. Ma ciò basta. Non occorre dirgli fino da prima

che dovrà andar via a tempo fisso. Ciò non si fa nemmeno nel prendere un servitore.

Occorrerebbe poi qualche altra disposizione e questa riguarderebbe non il miglioramento della carriera dei maestri, ma il miglioramento della loro istruzione. Io credo che l'istruzione che si dà ora ai maestri, sia troppo superficiale. Consideriamo un poco come vanno le cose.

In Germania c'è la scuola obbligatoria di otto anni; poi quelli che vogliono fare il maestro vanno alla scuola normale che è di sei anni. Il maestro sta quindi alla scuola dai sei ai venti anni, vale a dire ha una istruzione poco dissimile e poco inferiore a quella che hanno coloro che vanno all'Università.

Da noi, invece c'è prima l'istruzione elementare, poi, per entrare nelle scuole normali bisogna avere 16 anni; quindi passano quattro o cinque anni, durante i quali quello che deve diventare maestro attende a tutt'altro. Un bel giorno gli viene l'idea di fare il maestro, e dopo cinque anni di disattitudine dagli studi, viene ammesso alla scuola normale.

Se non ha abbandonato gli studi vuol dire che è andato al ginnasio od alla scuola tecnica, e che non è riuscito nè nell'uno nè nell'altra; altrimenti avrebbe continuato per quella strada, tolte, ben s'intende, le disgrazie di famiglia, tolti gli accidenti particolari che naturalmente ci sono sempre. Ma di regola la scuola normale da noi accoglie i deficienti del ginnasio o della scuola tecnica oppure quelli che hanno abbandonato gli studi dopo le scuole elementari non solo, ma perfino quelli che hanno fatto soltanto il secondo o terzo anno di scuola elementare. Ne viene di conseguenza che la scuola normale non è più una scuola normale, non è più una scuola di maestri, in cui si insegna come si deve insegnare; ma bisogna che si occupi di insegnare le materie che già si dovrebbero sapere; perchè non si può insegnare come si insegnano l'aritmetica o la geografia a chi non sa nè l'aritmetica, nè la geografia. Ma c'è di peggio. All'esame di patente vengono ammessi tutti quelli che si presentano comunque e dovunque istruiti; e così gli alunni delle scuole normali, che pure hanno così poca preparazione, sono in realtà i migliori, perchè tutti quelli che vogliono possono presentarsi all'esame di patente in qualunque modo istruiti.

Non ostante questa imperfette prescrizioni, ci sono anche dei buoni maestri; ce ne sono degli istruiti, ce ne sono, che hanno cercato da sé di imparare, insomma degli uomini capaci ci sono, non c'è dubbio, ma questi sono la eccezione.

Anche qui credo che qualche provvedimento si possa prendere, senza spendere denaro. Se venisse istituita la scuola di complemento naturalmente si dovrebbe rendere obbligatoria la frequentazione di questa scuola; ma, se non si riuscisse ad istituirla, si potrebbe stabilire che fossero ammessi all'esame di patente soltanto coloro, che sono andati alle scuole normali e magistrali regie o pareggiate. Solamente in questo modo qualche cosa si potrebbe ottenere.

Io non so perchè quelli, che non hanno studiato, debbano essere equiparati a quelli, che hanno studiato, ed equiparati per mezzo di un esame, che non presenta nessuna garanzia.

Non c'è certamente ragione di chiudere la porta a chi volesse studiare da sè; ma della eccezione, che si verifica solamente per gli uomini di molto valore, non c'è ragione di fare una regola, e stabilire che i maestri elementari senza alcuna preparazione possano ottenere la patente.

La libertà di insegnare suppone l'adempimento dell'obbligo di aver imparato. Ora la sicurezza che uno abbia imparato non si acquista con un esame, il cui esito dipende da tanti accidenti e da tanti abusi.

Nei primi tempi capisco fosse necessario, allargar la mano, ma adesso non occorre più.

Riassumendo, io credo che noi esigiamo dalla scuola più di quel che possa dare nelle condizioni in cui l'abbiamo posta e che quindi ci troviamo in contraddizione con noi stessi. Credo che senza spendere danari questa scuola si possa migliorare in due modi: primo applicando esattamente le leggi esistenti; secondo introducendo in esse qualche modificazione.

Applicando le leggi che ci sono col raccomandare e insistere sull'osservanza delle pratiche che riguardano l'istruzione obbligatoria. Poi con lo escludere dalle scuole i bambini che non hanno raggiunto l'età di 6 anni.

Quanto poi alle modificazioni che non si potrebbero fare che con leggi, si possono ridurre a queste: rendere obbligatorio il corso superiore dove è istituito, deferire la nomina, o almeno la proposta della nomina dei maestri, ai Consigli scolastici per preparare ai maestri una carriera; finalmente togliere il diritto di presentarsi agli esami di patente a quelli che non frequentarono la scuola normale o magistrale. Tutte queste disposizioni si possono benissimo dare senza alcuna spesa: basta avere quel tanto di coraggio che occorre per sacrificare un po' di popolarità in omaggio alla coltura del paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Debbo avvertire la Camera che, nella relazione, ove si parla di capitoli, s'intende di parlare dei capitoli con la numerazione del primitivo disegno ministeriale. La Commissione poi vi ha contrapposto una propria numerazione. Ma nella discussione sarà meglio, per evitare equivoci, che gli oratori facciano attenzione di riferirsi alla numerazione della Commissione e non a quella del Ministero.

Debbo inoltre fare osservare che l'ordine del giorno che la Commissione propone, e che è stato stampato, non si riferisce alla discussione generale, ma al capitolo 23 sulle Università.

Quindi per non far due volte la discussione, domando alla Camera se intenda risolvere la questione adesso o riserVARLA per il capitolo 23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guido Baccelli che piglia il posto dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io era il quarto!

Presidente. L'onorevole Gabelli era il primo iscritto, poi c'era l'onorevole Garelli che si è fatto cancellare. Ora l'onorevole Bonghi, al quale spetterebbe di parlare, cede la sua volta all'onorevole Baccelli.

L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Un'alta, grave e delicata questione io debbo, anche in nome di alcuni amici e colleghi, come l'onorevole Tommasi-Crudeli, l'onorevole Loreta, l'onorevole De Renzi, sottoporre alla Camera.

Ma prima di svolgerla, è mestieri che siano fatte alcune dichiarazioni. E le dichiarazioni consistono in ciò: che noi crediamo rinchiuderci nel ciclo sereno di una questione amministrativa; che noi non siamo avversari del Ministero; che noi domandiamo puramente e semplicemente che vengano osservate le leggi.

Per la nuova legge della pubblica sanità, era diritto del ministro dell'interno di domandare al suo collega dell'istruzione migliori guarentigie perchè l'istruzione che s'imparte nei nostri Atenei intorno alla pubblica igiene, potesse esser fatta più completa e più efficace, dal momento che un numero di medici provinciali e di capi di uffici d'igiene municipale dovevano essere adibiti per l'esecuzione di quella.

Tale diritto nel ministro dell'interno era incontestabile, come incontestabile il dovere, che il ministro della pubblica istruzione aveva di soddisfare il suo collega, il capo del Ministero, in questa giusta domanda. Ma come doveva adoperarsi? Nella perfetta armonia delle leggi che imperano nel Ministero della pubblica istruzione. Ora la istituzione di una scuola superiore o di

perfezionamento nella pubblica igiene (notino bene i miei onorevoli colleghi: questa dicitura è promiscua negli atti governativi) così com'è fatta, per semplice decreto regio, non è legale, non è giusta, e, come venne organizzata, non è scuola efficace. Lotta, creando un privilegio col nostro diritto pubblico interno, e può sollevare un conflitto grave di competenza tra il corpo legislativo ed il potere esecutivo.

La storia si riassume in brevissime parole. Un giorno il ministro della pubblica istruzione significò al rettore dell'Università che erano per aprirsi trattative col Ministero dell'interno a fine di collocare nell'Istituto universitario i laboratori che appartengono all'Ufficio della pubblica sanità costituito nel Ministero dell'interno.

A questa lettera, naturalmente, rispose il rettore, facendo delle osservazioni giuste, avvisando come i locali universitari fossero già troppo angusti, per contenere ancora nuovi laboratori che servissero a speciali ricerche, e disse quello che era debito suo, perchè tutti noi sappiamo che i rettori sono i veri amministratori delle Università.

Queste osservazioni caddero. Poco tempo dopo un decreto ministeriale crea annettendola (notino bene gli onorevoli colleghi) annettendola all'Istituto nostro universitario d'igiene, la cattedra di ingegneria sanitaria; avvertendo nello stesso tempo come i laboratori dei quali ho fatto menzione sarebbero collocati dentro l'Istituto dell'Università.

Questo decreto anch'esso sollevò delle osservazioni in contrario per parte dell'intero Consiglio accademico, ma anche queste giustissime osservazioni disgraziatamente non furono ascoltate.

Fin qui però l'azione del Governo non è scorretta. Si può da un ministro aggiungere un corso complementare ad un Istituto universitario preesistente. Ma non si può creare una cattedra nuova, e molto meno un altro Istituto superiore senza una legge.

Di questo avviso è stata anche la Giunta generale del bilancio, e lo ha manifestato in un suo ordine del giorno.

Se fosse stato un semplice insegnamento complementare quello dell'ingegneria sanitaria aggiunto all'Istituto universitario d'igiene, ho detto che stava perfettamente nelle attribuzioni del Ministero, ma allora trattandosi di un corso complementare, il ministro non poteva affidarlo che ad un professore straordinario o ad un semplice incaricato, non mai ad un professore ordinario di altra Università.

E per quale ragione?

Perchè sarebbe annullato il controllo tecnico

dalla legge stabilito all'azione del ministro. Difatti il controllo tecnico in questo caso viene esercitato dalle Facoltà, cui si riferisce: perchè la Facoltà in fin d'anno è autorizzata per legge a confermare o no l'insegnante.

Questo è il controllo tecnico della Facoltà sull'azione del ministro che non è tecnico. C'è poi, dall'altra parte, il controllo economico-finanziario della Camera per qualunque siasi istituzione del genere.

Difatti il commento giuridico all'articolo 73 è chiaro. Si dice: " Appena noi crediamo necessario di avvertire come quest'articolo 73 non autorizzi il ministro a creare cattedre speciali. *Il diritto di creare cattedre non può esercitarsi che per legge.* "

E la Camera conosce tutti i precedenti delle cattedre nuove da quella dell'illustre Mancini, fino alla cattedra dantesca degli ultimi giorni.

La legge Casati, provvedendo alla nomina di professori straordinari, ha dimostrato di volere escludere il diritto nel ministro d'istituire insegnamenti normali e stabili.

E la legge stessa trova il modo di frenare, in ogni evento, l'arbitrio ministeriale: " imperocchè, si dice nel commento, dovendosi nel bilancio di previsione stanziare la spesa per provvedere alle varie cattedre, l'opera del ministro trovasi, e deve trovarsi ogni anno soggetta alla revisione del Parlamento. "

Dunque qui ci sono due controlli, uno tecnico esercitato dalle Facoltà quando l'insegnamento complementare istituito dal ministro non si crede opportuno; l'altro economico e finanziario esercitato dalla Camera dei deputati.

Ma quello che vi parrà appena credibile, o signori, è questo, che l'onorevole ministro attuale richiamando il precedente decreto pel quale si istituiva un corso che doveva essere complementare, solo perchè in quel decreto è scappata fuori la parola *perfezionamento*, egli, con un semplice cangiamento nel ruolo dei professori insegnanti, fa spuntare, come in un giuoco di prestigio, la figura di un direttore della scuola superiore o di perfezionamento d'igiene.

Anzitutto io domando; qual'è il decreto che fonda questa scuola superiore? Il decreto si cercherebbe invano; dunque qui contro la legge, e senza ch'esista un singolare decreto spunta questa figura del direttore della scuola di perfezionamento come un fungo impreveduto senza che davvero abbavi una giustificazione qualsiasi.

Io comprendo perfettamente come il nostro egregio ministro della pubblica istruzione, per-

sona mitissima (*Troppo! — Si ride*) e di forme straordinariamente gentili, abbia ad un tratto potuto fare un salto nel buio e sfondare tutta la legge Casati con la più mirabile disinvoltura; tanto che a dire il vero non si trova enormezza che possa paragonarsi a questa.

È stato, lo so, un tratto di grande bontà sua e per questo io gli concedo tutte le attenuanti; ma un ministro dev'essere, più che uomo cortese, l'esecutore rigido delle leggi. E siccome qui la legge lungi dall'essere eseguita, fu tutta gravissimamente violata, così spero ch'egli pel primo riconoscerà l'anormale situazione nella quale si è posto e vorrà correggerla; perchè noi non vogliamo fare la guerra a quale che sia degli uomini che siedono su quel banco: noi domandiamo e lo ripeto, puramente e semplicemente che si ritorni con fermezza alla legge.

Ho detto, o signori, che questa scuola superiore d'igiene è scuola illegale, e tutto ciò che ho avuto l'onore di esporre alla Camera basterebbe già a dimostrarlo abbondantemente.

Ma c'è poi un documento qui, che veramente supera qualsivoglia aspettazione. Il documento è il regolamento interno della scuola.

Questo regolamento interno è fatto sulla proposta di chi?... Del direttore della sanità pubblica del regno.

Ecco un'altra e flagrante violazione dell'articolo 162 della legge Casati, che dice:

“ Sull'invito del ministro o del rettore ognuna di esse (Facoltà) propone i progetti di regolamenti e dà tutti i pareri, che, secondo l'ordine della propria competenza accademica, possono esserle richiesti. ”

Dunque i regolamenti per legge sono fatti, sulla proposta del ministro o del rettore, dalle singole Facoltà; sono riveduti dal Consiglio superiore, sono eseguiti dal ministro.

Quale autorità poteva avere davanti al signor ministro della istruzione pubblica, il direttore della sanità pubblica, ch'è un impiegato del Ministero dell'interno, per proporre lui un regolamento universitario?

Come voi vedete, non è possibile trovare alcuna attenuante a tanto strazio della legge Casati.

Ho distillato il mio cervello per istudiare se mai qualcosa potesse dirsi che giustificasse almeno in apparenza questo fatto incredibile, e mi è saltato in capo che scuola siffatta non fosse messa alla dipendenza dell'Università: fosse una scuola staccata.

Ma, signori, allora qui noi entriamo in un tal

ginepraio di violazioni di legge, da non poterne più uscire.

Io debbo ricordarvi che per l'articolo 49 della legge Casati, gli insegnamenti superiori sono divisi in tante Facoltà, che per l'articolo 51 della stessa legge sono determinati gli insegnamenti che in ogni Facoltà si danno.

E siccome nella Facoltà medica è stabilito per legge l'insegnamento dell'igiene e della polizia medica, è dunque evidente che, se voi avete fatto un istituto, una scuola staccata, siete fuori della legge.

Ma se l'avete *annessa*, come dicono tutt'i vostri decreti, all'Istituto universitario, questa è scuola universitaria e deve entrare sotto le leggi comuni delle Università.

E siccome entrando sotto queste leggi la novissima scuola è subordinata alla Facoltà, con la quale deve coordinare i suoi corsi, è subordinata al Consiglio accademico, è subordinata al rettore, è subordinata al ministro; così non può essere, nè ritenersi staccata.

Insomma: è annessa o non è? come si spiega l'enigma?

Come si spiegano le incredibili vostre contraddizioni di due decreti che annettono all'Università una scuola nuova, quando poi questa scuola cercata e ricercata nelle istituzioni universitarie dilegua e svanisce?

Ma dove la serie infinita delle violazioni di legge appare anche, se fosse possibile, più lampante, è nel regolamento.

Prendiamo l'articolo 2: “ Ai sanitari, ingegneri e chimici che abbiano seguiti i detti insegnamenti e le istruzioni pratiche ed abbiano subito la prova stabilita da apposito programma si rilascia un attestato dei loro studi speciali. ”

Qui abbiamo la più flagrante violazione dell'articolo 141 della legge Casati, perchè la legge Casati suona così:

“ Gli esami che saranno necessari per ottenere nelle Università i certificati, (notino bene), i certificati, i brevetti e le patenti che rendono abili all'esercizio di alcune particolari arti, professioni, ed uffizi dello Stato, saranno determinati nei regolamenti delle Facoltà in cui devono esser fatti gli studi che a simili esami si riferiscono. ”

E qui niente di tutto ciò.

Le materie dell'esame ed il modo sono determinati dal direttore della scuola!

Taluni dicono che questi certificati valgono poco; che questi certificati valgono nulla. Io credo

che non arriveranno fin qui i poco abili dissimulatori del vero.

Chè se i certificati che si rilasciano valgono a *nulla*, allora io direi che vale a *nulla* la scuola.

I certificati valgono anche troppo!

Quando alcuni professori delle Università del nostro regno si sono rivolti con fiducia al Ministero della pubblica istruzione chiedendogli di voler anch'essi migliorare lo studio per poter fornire anch'essi allo Stato gli ufficiali che serviranno con la nuova legge della sanità; il ministro dell'istruzione pubblica allora ha risposto che non c'erano mezzi per questo.

E qui leggerò le parole di un documento ufficiale dal quale lor signori comprenderanno quale sia il valore del certificato e la volontà decisa del monopolio.

Il ministro avverte " che gli sarebbe impossibile di giungere allo scopo anzidetto, cioè di allargare in alcune Università questi studi igienici come sarebbe giustizia, essendo, per *l'intento che si propone il ministro dell'interno di preparare medici provinciali ed abili capi di uffici di igiene nelle principali città, PIÙ CHE SUFFICIENTE LA SCUOLA SUPERIORE D'IGIENE (e qui dice superiore) TESTÈ ISTITUITA.* "

Dunque è chiaro che, per quanto si sia detto in contrario con una profonda dissimulazione, gli atti ufficiali svelano a che serva questa scuola singolare.

È una scuola di favore, è una scuola di privilegio, è una scuola dalla quale usciranno i medici pubblici, i sanitari provinciali. Ora, signori, vi pare che sia più tempo di scuole di privilegio? La legge sanitaria... (*Interruzione a bassa voce-vicino all'oratore*). Non so chi mi ha interrotto, nè l'ho capito. (*Interruzione dell'onorevole Panizza*).

Presidente. Non interrompano!

Baccelli Guido. Finisca l'interruttore di dire quel che voleva dire. Non ho potuto comprenderlo.

Presidente. Non raccolga le interruzioni.

Panizza. Ho detto che la legge provinciale prescrive, che i medici provinciali debbano essere nominati con apposito regolamento, riveduto dal Consiglio superiore.

Presidente. Ma non interrompano, si riservino di rispondere quando verrà la loro volta!

Baccelli Guido. Ma ciò ch' Ella dice si riferisce ad un regolamento di là da venire, mentre ho qui un documento ufficiale che dimostra a che serve la così detta *scuola superiore o di perfezionamento d'igiene* illegalmente costituita; con lesione di

tutte le Università del regno, e dell'amor proprio di tutti i professori che v' insegnano!

Ed andiamo avanti per questa *via crucis*.

" Articolo 3º I corsi ufficiali della scuola versano sulla igiene pubblica e sull'ingegneria sanitaria e sono accompagnati da esercizi pratici nelle ricerche. "

Già prima di tutto vorrei domandare, che cosa significhi *un corso ufficiale*; perchè i corsi che si danno nelle Università e negli stabilimenti annessi alle Università, si dividono in corsi obbligatori o non obbligatori; ma insegnamenti ufficiali sono tutti. Qui solo notiamo, che l'articolo 3 include un'altra violazione manifesta dell'articolo 161 della legge Casati.

L'articolo 161 della legge Casati suona così:

" Ciascuna Facoltà delibera intorno alla ripartizione dell'insegnamento fra le diverse cattedre, e presenta i programmi annuali dei corsi in cui l'insegnamento è distribuito, all'esame ed alle deliberazioni del Consiglio superiore. "

Questa prescrizione di legge è eseguita in questo regolamento? No; dunque la legge anche nell'articolo 161 è violata.

Ma c'è di più. Dove appare proprio una vera mostruosità è in ciò: che in un secondo alinea dello stesso articolo è detto: " vi possono essere aggiunti corsi complementari. " Ma se l'istituto superiore stesso si *fonda* sopra un corso complementare, perchè non è che, l'aggiunta d'un insegnamento, " l'ingegneria sanitaria " ai corsi attuali dell'Università, come si possono aggiungere poi corsi complementari ad un corso complementare? Ma credete voi che questi corsi complementari non sieno stati aggiunti? Ve ne sono stati aggiunti parecchi.

Dal signor ministro no, perchè non ne sa niente. (*Si ride*). Dalla Facoltà nemmeno, perchè ignara di tutto; dal Consiglio superiore neanche, perchè non è stato interrogato mai.

Dunque da chi sono stati aggiunti? Dal direttore della sanità.

Ora, o signori, volete sapere voi chi sieno i professori nominati a questo insegnamento? Persone tutte individualmente ineccepibili, eccellenti; e noi personalità non vogliamo farne; nè parliamo mai di alcuno che non possa difendersi qua dentro; parliamo *obiettivamente*.

Questi corsi sono stati dati ad insegnanti che non hanno nemmeno la libera docenza.

È stato dato perfino un insegnamento ad un tale che avendo fatto un concorso per una cat-

tedra di chimica è stato dichiarato ineleggibile!

Crispi, presidente del Consiglio. Questo non è esatto; anzi può dirsi che non è vero. C'è un errore grandissimo, amico mio.

Baccelli Guido. Ci potrà essere un errore, e grandissimo in quest'ultimo incidente da nulla; ma quello che c'è di vero è che questi signori in massima parte non hanno nemmeno la docenza privata.

E questo sì che è un errore gravissimo, e non si può difendere da nessuno.

Crispi, presidente del Consiglio. E questo non è così!

Baccelli Guido. Ebbene, Le proverò che è così!

Crispi, presidente del Consiglio. Ho qui la nota, ho qui i nomi, ho qui tutto.

Baccelli Guido. Li leggeremo insieme.

Crispi, presidente del Consiglio. Verrò io da lei. (*Si ride*).

Baccelli Guido. Ho detto che non voglio fare questioni personali.

Quando avrò avuto torto, verrò alla Camera a dire che ho avuto torto.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho qui i nomi.

Baccelli Guido. Ma, o signori, di tutto questo enigma avete voi capito qualche cosa? Io no.

Io non so ancora se sia una scuola universitaria, o non lo sia.

Ammetto pure, *pro bono pacis*, che sia una scuola universitaria, altrimenti sarebbe cosa tanto enorme da non si credere più da nessuno.

Ma allora, se è scuola universitaria, deve star soggetta alla legge ed ai regolamenti, anche dei ministri passati...

Crispi, presidente del Consiglio. E futuri!

Baccelli Guido. Leggiamo il regolamento Coppino, fatto pochi giorni prima che egli uscisse dal Ministero.

Dice che: gli incarichi per qualunque insegnamento non possono essere affidati giammai a chi non abbia almeno la libera docenza.

Ma poi io voglio concedere tutto all'onorevole ministro dell'interno, che mi ha prima interrotto; saranno dei liberi docenti, anzi saranno degli uomini celebri, che potrebbero esser nominati là per l'articolo 69. Ne vuole di più il mio onorevole amico, il presidente del Consiglio? Ma io gli domando chi li ha nominati?

Crispi, presidente del Consiglio. Perché!

Baccelli Guido. L'onorevole ministro dell'interno no, perchè credo non nomini professori nomina prefetti, sottoprefetti, ma professori, no.

Il ministro della pubblica istruzione non li ha nominati, perchè ne avremmo letti i decreti.

Dunque chi li ha nominati? (*Interruzione*).

Anche gl'incaricati hanno bisogno di essere nominati. Ed il pasticcio cresce anche di più all'articolo 4º.

Lo leggo.

“ Il ministro della pubblica istruzione provvede ai titolari incaricati dell'insegnamento dell'igiene pubblica e ingegneria sanitaria. ”

E sta bene.

Dunque in questo istituto superiore o di perfezionamento d'igiene il ministro deve aver provveduto almeno a due insegnamenti che sono stati dichiarati ufficiali — lo ricordate? — l'igiene e l'ingegneria sanitaria. Ma viceversa l'igiene non c'è, perchè, essendo questa scuola superiore separata dall'istituto universitario, l'igiene è rimasta là dentro.

Dunque questo è un istituto superiore di perfezionamento d'igiene, senza l'insegnamento di igiene.

Badate che ci vuol molto ad almanaccare uno strambotto simile! (*Si ride*).

Ci sono poi capi laboratorio a lire 4000. Io capisco che questi debbono venire dal Ministero dell'interno: ma intanto come appaiono sui ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione quando in questi ruoli i professori straordinari hanno stipendio notevolmente inferiore?

Se al Ministero della pubblica istruzione i capi laboratorio dovessero avere 4000 lire, figuriamoci che cosa dovrebbero percepire i professori!

Adesso poi viene una nota che mi permetterò chiamare piacevole, gioconda.

“ Art. 5. Uno dei professori della scuola di perfezionamento n'è nominato direttore con decreto reale su proposta dei due ministri dell'interno e della istruzione pubblica. ”

Qui c'è un po' di confusione, perchè naturalmente essendo una scuola di perfezionamento, il solo ministro dell'istruzione pubblica...

Crispi, presidente del Consiglio. Pago io..

Baccelli Guido. L'onorevole ministro dell'interno mi dice che paga lui; ma i fondi sono passati al Ministero dell'istruzione pubblica con una nota di variazione.

Dunque non paga più il Ministero dell'interno; paga il Ministero dell'istruzione pubblica. Le somme che il pubblico erario dava a lui, ora le dà al ministro della istruzione pubblica. Non pensi, chè quello che dico lo so abbastanza bene.

Ma desidero che la Camera mi presti un mo-

mento di attenzione più benevola. (*Oh! oh!*) No! scusate, siete stati tutti molto benevoli... una maggiore attenzione. Come dicevo, questo articolo 5 è giocondo, dilettevole, perchè dice così: " Uno dei professori della scuola di perfezionamento ne è nominato direttore con decreto reale. "

Ma in questa scuola di perfezionamento quanti professori ci sono? Uno! E questo regolamento, sulla proposta di chi è fatto? Del direttore della pubblica sanità, il quale è quell'unico professore che esiste là dentro.

Dunque nel regolamento suo l'abilissimo direttore ha proposto sè stesso ai due ministri, che lo hanno nominato. (*ilarità*). Questa è una cosa superlativamente nuova, insuperabilmente bella!

" I laboratori della scuola di perfezionamento restano aperti, ecc., e continuano anche nelle vacanze. " Qui non ci sarebbe niente di male. Ma viene l'articolo 7 e dice: " Possono essere ammessi alla scuola, medici, ingegneri, veterinari, chimici e farmacisti. " Veramente questa è tutta la gente che esce dalle nostre Università, eccettuati gli avvocati. E non so perchè gli avvocati pure non potrebbero essere chiamati qua dentro, dal momento che tutti gli altri vi sono.

Figuratevi voi, miei onorevoli colleghi, che cosa deve accadere di questa popolazione scolastica che, preparata antecedentemente in modi tanto diversi, va ad apprendere tutta insieme le lezioni di perfezionamento nell'igiene, che non ci è. E pare a voi che sia possibile accomunare il veterinario con l'ingegnere, il veterinario col farmacista, il farmacista col medico?

Naturalmente questi signori hanno tutti una istruzione preparatoria molto, ma molto diversa.

Ora, come si accomuna questa popolazione scolastica così preparata per trarre frutto da una sola e nuovissima scuola superiore d'igiene?

Questa però potrebbe essere un'osservazione in merito, che qui non discuto.

È poi assai grave che coloro che domandano di essere ammessi a questa scuola devono presentare al direttore i loro titoli, di studi già compiuti, perchè possano valere ai richiedenti per esser prescelti, in caso di deficienza di posti.

Voi capite che questo non è soltanto strano, ma ingiusto; perchè, se è una scuola pubblica, una scuola universitaria, vi andranno tutti coloro che hanno diritto di andarvi; e col diritto comune vi hanno diritto tutti quelli che abbiano adempiuto alle prescrizioni di legge.

Ma si dirà: ci manca lo spazio! Sta bene; allora si faccia pure una selezione, ma quali ne sono le guarentigie? La selezione dev'esser fatta

con certe norme, dettate da chi abbia autorità superiore all'insegnante, cioè da una Commissione nominata dal ministro o dal rettore.

Crispi, presidente del Consiglio. Chi primo arriva!

Baccelli Guido. Qui invece il direttore sceglie, il direttore fa il programma, il direttore esamina, il direttore lascia un certificato che avete veduto a che serve; poi il direttore va al Ministero dell'interno e propone all'onorevole Crispi i nominandi all'ufficio di medici provinciali!

Tutto fa il direttore che giunse con mirabile disinvoltura a farsi anche direttore da sè!!!

Non è per niente che si diventa professori di ingegneria! (*ilarità*)

Ora, o signori, voi che siete qui i custodi, i vindici delle leggi, contro i ministri che le violano; voi che dovete difendere alla pari tutte le regioni di questa Italia unita, tutte le Università, tutti i professori che v'insegnano; voi che potete certamente avviare dei giovani, col vostro consiglio, anche a questo onorifico ufficio di medici pubblici, o perchè dovrete tollerare di veder manomesso tutto ciò a beneficio di un solo?

Non era meglio che il ministro dell'istruzione per soddisfare al legittimo desiderio dell'onorevole Crispi, in conformità di tutte le leggi del regno, avesse diviso questo fondo di 40,000 lire, che ha a sua disposizione, fra le quattro maggiori Università? Fra quelle Università che hanno già un laboratorio d'igiene bello e stabilito ed una popolazione scolastica più numerosa? Allora ogni diritto sarebbe tutelato, allora tutto quanto è prescritto dalla legge verrebbe onestamente osservato, con decoro e con vantaggio di tutti e della giustizia.

Ma in questo modo no. Ed è certo che io pel primo, che riconosco nell'onorevole Crispi (il quale del resto in ciò non ha che vedere, perchè torno a dirlo: egli non è il ministro della pubblica istruzione) il desiderio nobile e giusto di avvantaggiare gl'insegnamenti preesistenti nelle nostre Università in conformità della legge, desidero che la somma delle 40,000 lire sia divisa in quattro Università, perchè con 10,000 lire di più che si aggiungano agli Istituti preesistenti d'igiene si può fare con piena legalità tutto ciò che il ministro dell'interno desidera.

Si potrebbe andare ancora molto per le lunghe, ma non voglio annoiare i colleghi. Io sono convinto che la Camera ha perfettamente compreso tutte le illegalità. Però se ci volesse l'ultima scappata della girandola, eccola qui (*Si ride*).

" Articolo 12. Il direttore fa tutto ed anche

l'ufficio di sorvegliare l'esecuzione del presente regolamento, che ha fatto lui (*Si ride*).

Conchiudo. Noi domandiamo semplicemente che si ritorni alla legge. E sarà bene per tutti. Con la legge si provvede alle giuste esigenze dei migliorati servizi sanitari nel Ministero dell'interno. Questo però se può arrivare *ad limina* del Ministero dell'istruzione, non può penetrarvi!

Dovrei ora, ma non voglio entrare nella critica tecnica del regolamento, che sarebbe molto severa, provandovi a luce meridiana che la qualità, il modo, il tempo dell'insegnamento, com'è, torna inefficace. Si proverebbe assai facilmente che quattro mesi di conferenze, con qualche esercizio di laboratorio, non valgono a distillare il medico provinciale ed il capo d'igiene municipale!

Dunque volgendomi nuovamente al signor ministro dell'istruzione gli torno a dire che chiamo intorno a sé abili consiglieri o dalle Facoltà del regno, o dal Consiglio superiore, provveda coi fondi che ha a perfezionare gli Istituti universitari, e questo lo si può fare in brevissimo tempo, e con piena legalità.

Se durasse così, i 69 medici provinciali che si avranno da nominare saranno tutti e presto nominati illegalmente e mal preparati: e si preferirebbe un ingiusto privilegio di scuola alla vera e legale utilità pubblica.

Così parlando, ripeto ch'io non intendo recare offesa a nessuno, tolgo alla mia questione ogni carattere politico, ogni carattere personale e prego l'onorevole Crispi di non entrare lui nella discussione e di non fare lui delle difese tecniche che non può fare. Io lo ammiro come altissimo uomo politico, come ministro dell'interno eminente, ma qui come ministro dell'istruzione, no, perchè c'è il ministro dell'istruzione pubblica che deve rispondere. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non creda la Camera che io voglia entrare nel merito della discussione, nè difendere l'operato del Governo; trattandosi di una materia tecnica, lascio questo compito al mio collega dell'istruzione pubblica.

Desidero però far conoscere alla Camera alcuni fatti, e rettificare alcune date che il mio carissimo amico Baccelli confuse, per dedurne conseguenze che a lui convenivano.

Nominato ministro dell'interno il 3 aprile 1887, trovai che nel Ministero mancava interamente l'ufficio di sanità. Con decreto dell'8 aprile di codesto anno, istituii questo ufficio, il quale ha reso tali servizi (soprattutto nell'anno 1887, quando

l'Italia fu funestata dal colera) che tutti gli uomini spassionati e integri non possono non rendergli un tributo di lode. Durante il colera essendosi manifestato il bisogno di buoni medici e di valenti ingegneri igienici per il servizio sanitario, siccome questo personale mancava, il 27 novembre 1887, cioè prima ancora che fosse approvata la legge sanitaria, alla quale il mio amico ha alluso, istituimmo una scuola di perfezionamento a quella di igiene che esisteva nella nostra Università, con laboratorii speciali, i quali dovevano servire a doppio scopo: per gli esperimenti cioè del Ministero dell'interno, nell'interesse della sanità pubblica, e per gli esperimenti che dovevano farsi nella scuola medesima. Quel decreto fu firmato da me e dal mio amico onorevole Coppino, che allora reggeva il Ministero della pubblica istruzione.

Ed è singolare, o signori, che mentre per due anni di questa scuola non si è parlato; mentre due bilanci si sono discussi ed approvati in questa Camera, la questione di legalità debba essere trattata oggi, cioè quando la scuola ha fatto le sue prove, dando ottimi risultati.

Tommasi-Crudeli. Si è istituita nell'8 luglio 1888.

Crispi, presidente del Consiglio. Si sbaglia, onorevole Tommasi-Crudeli.

Tommasi-Crudeli. Il regolamento è del 1888.

Crispi, presidente del Consiglio. Si sbaglia, mio caro amico: la scuola fu istituita con decreto del 27 novembre 1887, come appare dalla pubblicazione fatta nella *Gazzetta Ufficiale*. (*Interruzioni*).

No; nel luglio 1888 fu fatto il regolamento, ma la scuola venne istituita fin dal 27 novembre 1887, e la legge sanitaria è del 22 dicembre 1888.

Tommasi-Crudeli. Ma se comparisce in bilancio per la prima volta!

Crispi, presidente del Consiglio. È qui l'errore. Il mio amico l'onorevole Baccelli cominciò dal parlare della legge del 22 dicembre 1888 per trarne la conseguenza che il ministro dell'interno doveva chiedere al collega dell'istruzione pubblica quello che già esisteva.

Baccelli Guido. Domando scusa, s'inganna.

Crispi, presidente del Consiglio. Non ha bisogno di chiedere scusa, le date e i fatti sono quelli che sono.

Baccelli Guido. Ma sicuro che s'inganna.

Crispi, presidente del Consiglio. La legge sanitaria è del 22 dicembre 1888; la scuola di perfezionamento fu istituita il 27 novembre 1887, ed il regolamento per cotesta scuola è del 31 luglio 1888: l'istituzione della scuola precede la legge sanitaria; dunque non è esatto che la scuola

sia una conseguenza della legge sanitaria: essa trae origine da un bisogno urgente di servizio e, come provai, nacque assai prima.

Esamineremo ora come questa scuola sia organizzata.

Bisogna anzitutto pensare che questa scuola non conferisce diplomi; essa potrebbe dirsi quasi una scuola privata, dipendente dal Ministero dell'interno e da quello dell'istruzione pubblica, come risulta dal decreto del 27 novembre 1887.

A questa scuola sono ammessi coloro i quali hanno ottenuto un diploma, una laurea, e non mai il primo venuto.

Di guisa che il diritto all'esercizio della loro professione deriva piuttosto dalla laurea anteriormente ricevuta, anzi che dal corso degli studi che fanno dopo.

Il corso degli studi speciali non serve che a completare gli studi anteriori di coloro che frequentano la scuola d'igiene.

L'onorevole deputato Baccelli quindi avrebbe dovuto piuttosto lodare lo sforzo del Ministero per soddisfare ad un bisogno urgente, per fare opera a cui nessuno aveva pensato prima che io venissi al Governo.

Questo è il fatto.

La direzione di questa scuola è deferita al direttore della sanità pubblica, il quale è esso stesso un professore di Università, poichè insegnava igiene a Torino.

Io non sono della sua teoria, onorevole amico Baccelli; e non credo che al potere esecutivo possa esser negato il diritto di fondare queste scuole di perfezionamento.

Se fossero scuole destinate a dare diplomi, allora la legge Casati e gli articoli da lei citati tornerebbero opportuni.

Ma queste non sono scuole che conferiscano titoli; è inutile quindi parlare della legge Casati.

In ogni modo su questo argomento potremo ritornare.

Spero che la Camera, sotto il fascino della parola simpatica, del mio amico deputato Baccelli...

Baccelli Guido. Chiedo di parlare. (*Si ride*).

Crispi, presidente del Consiglio. ... non vorrà lasciarsi sorprendere nella questione di fatto.

Quando verrà il momento opportuno, toccheremo la questione di diritto: e spero che la Camera anche su questo punto ci darà ragione.

Presidente. Mi parrebbe che questa sia una questione speciale che troverà più opportunamente il suo luogo al capitolo 23.

Crispi, presidente del Consiglio. Appunto, e perciò non ho continuato!

Presidente. Perciò mi parrebbe necessario aspettare al capitolo 23 giacchè a quel capitolo sono iscritti anche gli onorevoli Buonomo e Tommasi-Crudeli...

Crispi, ministro dell'interno. Sì, sì; io ho voluto solamente rettificare alcuni dati di fatto che era necessario rettificare.

Baccelli Guido. Onorevole presidente, ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Baccelli Guido. Il mio fatto personale deriva da un elogio pericoloso che l'onorevole Crispi, ministro dell'interno, mi ha voluto fare; mi scusi, egli sa meglio di me a che tende quell'elogio! Io, tutt'altro che avere usato qui fascino di parola o lenocinio di forme, sono andato " *serpeus humi totus nimium* : „ non ho fatto altro che mettere un regolamento di fronte alla legge e mostrare una serie infinita di violazioni di questa. E vengo ora a rettificare una affermazione dell'onorevole Crispi il quale nemmeno col suo alto ingegno potrà cambiare le date...

Crispi, ministro dell'interno. Sono queste le date!

Baccelli Guido. Mi perdoni, onorevole Crispi, lei ha detto le sue; lasci che io pure dica le mie! (*ilarità*).

Quando nacque la scuola superiore d'igiene? (*Commenti*). Abbiate pazienza, onorevoli signori: nacque col decreto 8 luglio 1888.

Tommasi-Crudeli. Non è mai apparsa in bilancio.

Baccelli Guido. Scusi, onorevole Tommasi, l'8 luglio 1888.

Crispi, ministro dell'interno. ... 31 luglio e non 8...

Baccelli Guido. 8 e non 31... Abbia pazienza, onorevole ministro dell'interno...

Crispi, ministro dell'interno. No; decreto 27 novembre 1887.

Baccelli Guido. Ma prima dell'8 luglio 1888 non si è insegnato niente! L'onorevole Coppino con un decreto avrebbe istituito l'insegnamento complementare dell'ingegneria sanitaria, ma la nomina del professore venne dopo, l'8 luglio 1888; i documenti li ho qui.

Crispi, ministro dell'interno. Ce li ho io pure i documenti...

Baccelli Guido. Vuol dire che li abbiamo in due! (*ilarità*). L'onorevole Coppino, non so se sia presente, ma certamente egli deve saperlo.

Voce. È presente, è presente.

Baccelli Guido. Il decreto successivo dell'8 luglio 1888 è quello che stabilisce la scuola supe-

riore d'igiene, perchè l'onorevole Coppino ha istituito un insegnamento d'ingegneria sanitaria dentro l'Istituto universitario esistente, e senza nemmeno nominare il professore.

Dunque quello era un decreto il quale preannunciava un fatto che non era compiuto? Col decreto 8 luglio 1888 dove non si nomina ancora l'incaricato dell'ingegneria sanitaria, si fa spuntare all'improvviso la bellezza di un direttore di una scuola superiore e di perfezionamento; ed il lenocinio della parola dell'onorevole amico mio carissimo il ministro Crispi non potrà cangiare d'una sillaba la realtà de' fatti e delle date. La scuola così detta superiore o di perfezionamento d'igiene nasce al mondo il dì 8 luglio.

Come concepisce l'onorevole ministro Boselli la sua scuola? così: Sull'albero della igiene il Coppino fece spuntare un ramo di più: l'ingegneria sanitaria: l'onorevole Boselli staccò quel ramo e divelto com'era dall'albero lo campò in aria chiamandolo, staccato così, "perfezionamento dell'albero."

Si vede che l'onorevole ministro Boselli era astratto.

Il presidente del Consiglio mi trattò veramente come sono da amico, io lo ringrazio e me ne tengo, ma lo prego vivamente a disinteressarsi di una questione non sua.

Crispi, presidente del Consiglio. La questione è sciolta subito. L'articolo della legge del 27 novembre 1887 dice così:

" Nell'istituto d'igiene della regia Università di Roma sono aggiunti all'insegnamento dell'igiene sperimentale per gli studenti di medicina e chirurgia un insegnamento di ingegneria sanitaria e laboratorio di *indagini* teoriche sanitarie destinate a perfezionare nello studio dell'igiene pubblica medici, ingegneri, veterinari e farmacisti."

Nel regolamento del 31 luglio 1888, che è fatto in applicazione del decreto, si parla di scuola, e, se volete, di una scuola fatta per perfezionare. Chiamatela come volete, essa è certamente una scuola di perfezionamento.

Dunque non ci perdiamo in parole, il fatto è questo: la scuola nacque il 27 novembre 1887, e se si approva quel decreto come regolare, non si può non approvare come regolare anche il regolamento che ne fu la legittima conseguenza.

Baccelli Guido. Io debbo ridomandare di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma io l'ho letta qui.

Baccelli Guido. Ed io debbo...

Presidente. Permetta, onorevole Baccelli. C'è l'onorevole Coppino che deve parlare per dilucidare questo dubbio. Non intralciamo la discussione.

L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare.

Coppino. Quanto alla data, è quella che è nel decreto cioè il 27 novembre 1887. Io vorrei pregare la Camera, in codesta questione, a voler riguardare più la sostanza che la forma; imperocchè nella sostanza consiste il vero merito della istituzione. Riguardo alla forma, io dirò subito cosa, la quale non so se possa piacere interamente al mio amico il presidente del Consiglio, ma l'aveva già manifestata all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Per me, in una istituzione quello a cui parmi si debba mirare principalmente, quello a cui dare maggiore importanza, è il valore della istituzione; quanto alla forma poi per la quale questa istituzione viene stabilita, io non penso si abbiano a fare grandi difficoltà. E ciò dico, perchè parmi che tra l'onorevole Baccelli e l'onorevole ministro la questione decreto si riduca a questo. L'onorevole Baccelli dice: il primo rispondeva a tutto quel concetto degli istituti universitari che si trae dalle leggi e dalle consuetudini; nell'ultimo decreto che è il regolamento dell'8 luglio 1888, si è usciti da questi limiti. Il sistema, diciamo così legale, è che gli istituti scientifici sieno congiunti con le Università e nelle Università.

Dunque la questione è ridotta solamente a questo: per creare l'istituto del quale discorriamo vi era o no bisogno di una legge? Mi pare che la questione che l'onorevole Baccelli pone sia questa, ed egli crede che una legge sia necessaria.

Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio a non dare molta importanza così al negare come al concedere questa che mi pare non dirò domanda legittima, ma rispondente alle condizioni generali dei nostri istituti scientifici. Una delle diversità che possono ravvisarsi tra i due decreti, sta veramente nell'articolo 1°. L'istituzione non mira solo a quelli che hanno già una laurea e sono usciti fuori dell'Università, ma riguarda eziandio quelli i quali ancora sono negli studi e che possono giovare di quei maggiori aiuti scientifici che la collaborazione di due ministri, poteva fornire.

In questa condizione di cose è il caso di vedere fin dove la legge Casati sia offesa. E sebbene io non credo che sia offesa tanto quanto accennava l'onorevole Baccelli, ma certamente in una parte è offesa (*Si ride*); qualche cosa c'è che esce fuori

delle facoltà che quella legge concede. Ma la legge Casati parla degli istituti e scuole di perfezionamento? Io ripeterei la preghiera all'onorevole ministro; e se ha fatto un'istituzione di cui è grandissimo il merito non gli dispiaccia presentare un disegno di legge, che assicuri l'ottima istituzione.

Si è accennato alle benemerienze che la direzione di sanità ha acquistato durante il colera, che ha funestato qualche provincia italiana, ed io mi associo alle lodi, che per questa ragione si sono ad essa tanto giustamente tributate.

Al disopra di tutta la nostra piccola contesa, che poi è contesa tra amici, c'è una via immensamente facile per mettersi d'accordo.

Mi pare che quanto è rimasto della Commissione del bilancio mantenga una proposta, che potrebbe essere molto facilmente accettata.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio a non voler credere che costituisca una opposizione il desiderio di coloro, i quali vorrebbero un disegno di legge per affermare questa istituzione; e precedenti vi sono i quali molto possono sopra di me.

Io credo che il presidente del Consiglio ed il ministro della istruzione pubblica possano facilmente consentire.

Ha osservato l'onorevole presidente del Consiglio, che è la prima volta che la Commissione si occupa di questo argomento e il non averlo fatto innanzi trova essere di aiuto alla sua causa.

Io non voglio dar forza ai silenzi della Commissione del bilancio, perchè per parte mia non sono disposto a dare sempre forza alle osservazioni della Commissione del bilancio, ma l'argomento dell'onorevole presidente del Consiglio non mi sembra avere tanto peso e valore.

Arcoleo, relatore. Chiedo di parlare.

Coppino. Prego dunque gli onorevoli ministri di accettare la domanda che la Commissione e l'onorevole deputato Baccelli, a nome anche di altri colleghi hanno fatto, e di presentare un disegno di legge che stabilisca nettamente la posizione dell'istituto del quale ci occupiamo e particolarmente assicuri la scuola.

Presidente. Io prego la Camera di voler bene determinare l'ordine della discussione. Noi adesso siamo nella discussione generale.

Io ho già dichiarato che questa questione speciale poteva essere rimessa al capitolo 23.

L'onorevole Baccelli ha voluto parlare sulla questione. Poi ha riparlato. L'onorevole Coppino ha dato degli schiarimenti. Ora intende la Ca-

mera di stralciare questa questione dalla discussione generale...

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, onorevole Baccelli, ci sono 20 oratori iscritti, ai quali debbo concedere di parlare prima. (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Dissi alla Camera che io rimetteva al capitolo relativo di riprendere questa discussione.

Presi a parlare unicamente per rettificare certe date, e non fu altro il mio scopo, perchè se avessi dovuto svolgere l'argomento non mi sarei limitato alle poche osservazioni che feci. Insisto quindi in questo proposito, tanto più che siamo al 4 giugno ed abbiamo 8 bilanci da discutere ancora; e se noi per ogni bilancio spenderemo 5 o 6 giorni, il 30 giugno non saranno votati i bilanci e saremo costretti, cosa per me dolorosissima, non solo di venire alla votazione dell'esercizio provvisorio per una parte dei bilanci, ma di restar qui tutto il mese di luglio.

Se questo è il vostro scopo, lo lascio dire a voi, ma l'una e l'altra conseguenza sarebbe dolorosa.

Mi dorrebbe dover subire l'esercizio provvisorio, mi dorrebbe inoltre il dover prolungare le sedute fino a quell'epoca.

Presidente. Propongo che questa questione sia rimessa al capitolo 23.

C'è un ordine del giorno della Commissione, che si è avuto il torto di considerare come pertinente alla discussione generale, mentrè esso si riferisce allo stanziamento del capitolo 23. Pregherei quindi gli onorevoli deputati, che intendono di trattare questa questione, di riservarsi di parlarne al capitolo 23.

Perciò se un deputato si è iscritto nella discussione generale per parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Baccelli, lo prego di attendere che venga in discussione il capitolo 23, e così almeno si avrà una guida nella discussione.

Se la Camera è di questo avviso io prego l'onorevole Baccelli di riservarsi di parlare al capitolo 23.

La Commissione consente?

Arcoleo, relatore. Consente. Anzi era la preghiera che voleva fare.

Presidente. L'onorevole Bonghi aveva chiesto di parlare sull'ordine della discussione; ma non ne sarebbe più il caso.

Bonghi. Ne sarebbe proprio il caso, perchè sono di opinione contraria. Ma vi rinunzio.

Presidente. Parli! parli!

Bonghi. Mi pare che a riprendere la discussione dopo si perderà più tempo che non a continuarla ora.

Presidente. Ma come fo io a regolarmi davanti a tanti oratori che sono iscritti, e non so su che intendano parlare? E posso io pregiudicare i diritti di coloro che sono iscritti nella discussione generale?

Bonghi. Mi permetto di fare all'onorevole presidente una sola osservazione. Accade in tutte le discussioni generali dei bilanci che i deputati mescolano delle questioni particolari con le questioni generali. Perchè oggi è succeduta questa confusione?

Perchè l'onorevole presidente del Consiglio si è levato a fare un'osservazione, che poteva far poi o lasciar fare al suo collega; e di lì sono nate le risposte e contro risposte. Ma sperare che questa discussione riesca, più che le altre volte, a mantenersi veramente nei termini delle questioni generali è sperare quello che non si potrà mai ottenere. Del resto sorgeranno anche in questa discussione generale altre questioni speciali, ma speriamo che nessun ministro vorrà rispondere e così andremo avanti. (*Si ride*).

Presidente. Veda, onorevole Bonghi, se non vi fosse un capitolo speciale in cui trova la sua sede opportuna questa questione, allora Ella avrebbe ragione.

Può sollevarsi nella discussione generale una questione che potrebbe essere tratta nei capitoli quando c'è uno stanziamento speciale; ma qui pare che per agevolare l'andamento della discussione, sia meglio dividere la questione speciale dalla generale.

Arcoleo, relatore. Sì, va bene.

Presidente. Dunque resta inteso che tutti gli oratori iscritti nella discussione generale, che intendono discorrere sulla questione posta dall'onorevole Baccelli, sono pregati di farlo al capitolo 23.

L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

Florenzano. Onorevoli colleghi, è ben difficile il prendere a parlare dopo che una discussione di argomento speciale ha tenuto desta l'attenzione della Camera, richiamata dalla parola di autorevoli oratori. Quest'attenzione della Camera io invoco, non per una discussione d'indole speciale, ma per rientrare nella discussione generale del bilancio, sulla quale intendo di fare, con la maggior sobrietà, che mi è imposta dalle condizioni della Camera, alcune brevissime considerazioni.

Innanzitutto mi permetterà la Camera che io

non lasci passare questa occasione senza rispondere ad un'affermazione fatta altra volta in questa Assemblea, che cioè nel nostro paese si spenda, per la pubblica istruzione, molto più di quello che si spende in altri civili paesi d'Europa.

È verissimo che il nostro bilancio della pubblica istruzione, che nel 1881 era appena di 27 milioni, oggi, a distanza di otto anni, è salito a circa 42 milioni. Questo si comprende, perchè il bilancio della pubblica istruzione provvede ai bisogni morali e intellettuali del paese, a quei bisogni che più stanno a cuore della nazione. Però è bene che la Camera faccia un'utile distinzione: quella segnata in bilancio non è tutta spesa effettiva; questa è una cifra figurativa, imperocchè oltre a 12 milioni entrano nelle casse dello Stato, per tasse scolastiche, rimborsi e proventi diversi che si leggono in un'apposita tabella della diligentissima relazione dell'onorevole Arcoleo; per guisa che la spesa effettiva del bilancio della pubblica istruzione, non eccede i 29 milioni.

Una voce. Per lo Stato!

Florenzano... Sì per lo Stato.

Ora questa spesa è di gran lunga inferiore a quella di altri paesi, se si considera che in Austria-Ungheria la pubblica istruzione costa 33 milioni di lire italiane, che in Inghilterra cioè nel solo Regno Unito ammonta alla enorme cifra di 130 milioni, e che in Francia raggiunge i 143 milioni, mentre poca è la relativa differenza di popolazione. Non è questione dunque di sapere se la nostra spesa sia soverchia, perchè essa, presa assolutamente, e comparativamente ai bilanci di altri paesi, non è eccessiva.

Invece quello che importa al Parlamento d'indagare e di appurare è questo: come questa somma viene spesa, e quali risultati se ne ottengono.

Alcuni vogliono riconoscere i risultati dei pubblici insegnamenti nella diffusione e nell'elevazione della coltura nazionale. Tale ricerca fu fatta altra volta in questa Camera da quegli oratori che vi portano, oltre la loro competenza, la loro autorità. Ma mi pare che questa ricerca non abbia dato buoni risultati circa le nostre scuole, i nostri studi, i nostri ordinamenti scolastici, perchè fu sentito il bisogno di portare una riforma ora agli Istituti superiori col progetto di legge Baccelli, ora agli Istituti secondari col progetto di legge Coppino, che è dinnanzi alla Camera modificato dalla Commissione parlamentare, ora con parziali ritocchi alla istruzione elementare.

Invece, onorevoli colleghi, a me pare che ben pochi si preoccupino di altro lato della questione,

che ben pochi guardino il problema dell'istruzione pubblica da un punto di vista obiettivo e sociale. Ben pochi domandano se i nostri ordinamenti, le nostre scuole, siano tali, da esercitare una efficace influenza sulle carriere, sulle professioni, sulla vita. Ben pochi si curano d'indagare quale è l'avvenire che trovano nel nostro paese queste schiere di giovani che escono dagli studi secondari e superiori, se essi trovano modo di applicare utilmente gli studi fatti, o se questi studi non diventino per essi un tormentoso ricordo di anni sciupati, senza svolgere altre più proficue attitudini.

Se si potessero seguire queste ondate di giovani lungo il faticoso cammino del ginnasio, del liceo, dell'Università, quante amare delusioni non si verificherebbero! Si troverebbero a migliaia giovani delusi e spostati, e che col diploma di laurea cercano un modesto impiego nelle pubbliche amministrazioni. Perocchè le professioni intellettuali, nelle svariate applicazioni della medicina, della giurisprudenza, della ingegneria, non possono assicurare un posto a tutti i nuovi arrivati, quando costoro eccedono il bisogno.

Dal 1881 al 1886, in sei anni, il numero dei giovani laureati nella nostra Università, andò successivamente crescendo.

Difatti furono 1846 nell'anno 1881, 1961 nell'82, e così di seguito 1950, 2028, 2291, e 2258 nell'anno scolastico 1885-86.

Tutti questi giovani entrano nelle carriere superiori pieni di speranze, incalzati dal bisogno di lavorare, di guadagnare, ma nella lotta della enorme concorrenza i più si accasciano, e disillusi si volgono agli impieghi burocratici, come lo provano ogni giorno i concorsi nelle amministrazioni dello Stato, delle provincie, dei comuni, degli Istituti di credito, ecc., ecc.

Io son convinto che vi è certamente un vizio fondamentale nei nostri ordinamenti. Esaminiamolo, perchè ne è tempo.

Il vizio sta forse nell'aver allargata, come alcuni credono, la coltura del paese? A me pare di no. È bene anzi che divenga più arduo il cammino degli studii, che divenga più elevato, e che non si faccia quell'inopportuna guerra allo studio delle matematiche, del greco, del latino nel ginnasio e nel liceo.

Ma fu ed è un errore il credere che questa coltura elevata debba diffondersi a tutti gli strati sociali, sopprimendo ogni gerarchia intellettuale, e credendo che siano comuni a tutti gli uomini i fini medesimi della vita.

Invece la provvidenza creò così disparati i

gradi d'intelligenza, per cui diversi debbono essere anche i gradi della coltura. Poi vi è l'atavismo, la famiglia, l'ambiente morale e sociale in cui si nasce, tutti coefficienti che determinano, che preparano l'uomo per la vita, per la società, l'uomo del lavoro. Pretendere di eguagliare significa spostare, ed io son convinto, che noi coll'indirizzo dei nostri studi siamo appunto riusciti a spostare. Il maggior numero di uomini è destinato ad avviarsi a carriere modeste, ad umili mestieri, e la società deve coi suoi ordinamenti istruire ed educare quanto basti per questi modesti scopi. Un'altra parte della società civile, più scarsa di numero, e meglio preparata a ricevere la coltura superiore diviene la classe dirigente, quella che dirige tutto il movimento intellettuale del paese, e da essa escono i professionisti e gli insegnanti, i politici, i reggitori dello Stato, i condottieri degli eserciti.

L'errore dei nostri ordinamenti sta appunto in questo: di aver creduto che con l'estendere a tutta la società italiana la stessa coltura, si potesse giovare agli studi, e non si giovò; si potesse giovare alle carriere, e non si provvide alle carriere medesime. Da ciò, a mio modesto avviso, la decadenza degli studi, ed il disagio economico. E, giacchè ho detto disagio economico, permettetemi di ricordare che la ricchezza di un paese in ogni campo di attività, agricola, industriale, commerciale, non è che la risultante di due fattori in armonia, il capitale ed il lavoro.

Il lavoro oggi deve essere intelligente, ed ogni manifestazione della mano dell'uomo deve essere guidata da una intelligenza preparata e sviluppata. Avrete agricoltori ed operai i quali produrranno una maggiore ricchezza, se li avrete educati ed istruiti nell'arte che devono esercitare.

Perciò la Francia è più ricca di noi, e non risente le scosse e le crisi economiche al pari di noi.

Stabilire, dunque, i limiti della coltura, stabilire l'indirizzo che debba avere questa coltura nazionale, ecco un compito assai elevato dello Stato, e lo Stato chiama alla sua volta tutto il paese a concorrere all'attuazione del proprio prestabilito programma.

Di questo nuovo indirizzo il paese sente il bisogno, il paese deve produrre di più e meglio nel campo economico;... (*Conversazioni al banco dei ministri*).

Onorevole ministro, mi onori della sua attenzione.

.. deve cessare questa orgia degli impieghi, onde ebbe origine quella burocrazia che è un esercito; esercito che si impone allo Stato, ed in-

ceppa tutte le più desiderate riforme economiche ed amministrative. (*Bravo!*)

Il Governo che concreti questo nuovo indirizzo degli studi, sarebbe veramente benemerito del paese, ma prolungare questo stato di cose è esiziale, e non riesce che a prolungare la nostra miseria.

Questo nuovo indirizzo non deve consistere nella riforma isolata degli studi secondari, particolarmente se ci si proporrà l'abolizione delle scuole tecniche, senza nulla sostituire ad esse. Questo nuovo indirizzo deve essere un tutto armonico di proposte, le quali dovrebbero cominciare non dal vertice ma dalla base, e la base è costituita dall'insegnamento elementare.

Credo che sia giunto il tempo in cui il Governo dovrebbe prepararsi a risolvere l'antico ed urgente problema di un indirizzo più conforme ai tempi, dell'istruzione elementare. Fu detto anche nel passato bilancio in questa Camera, che lo Stato dovrebbe avere nelle sue mani l'indirizzo della scuola elementare. So bene che a questa tesi dell'avocazione allo Stato dell'istruzione elementare si risponde con un'obiezione di indole finanziaria. Ma se il Governo si mettesse di buon volere di fronte a questo problema, potrebbe risolvere facilmente la questione finanziaria coi concorsi dei comuni, e sistemando ben diversamente i doveri dello Stato, della provincia, del comune.

E poi i due ministri, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio, dovrebbero risolvere l'arduo problema ormai maturo, delle scuole industriali per diffondere una coltura non tecnica solo di nome, ma preparatrice, educatrice dell'operaio. Invece di istruire spostando, istruite facendo che ognuno rimanga al suo posto, ma vi rimanga ben preparato ad affrontare la difficile lotta della vita moderna.

Insomma, primo obiettivo dello Stato dovrebbe essere tutto l'insieme di questo insegnamento elementare, a cominciare dagli asili d'infanzia, sino alle scuole complementari, alle scuole professionali.

Ho detto gli asili d'infanzia: ma io non vedo nessun concetto direttivo e armonico in questa materia: perchè mentre una legge di riforma delle istituzioni di beneficenza riconosce gli asili di infanzia come Opere pie, il ministro della pubblica istruzione non è venuto ancora a dirci le sue idee sull'avvenire di questi istituti, o se egli crede che il ministro della pubblica istruzione debba disinteressarsi dell'indirizzo educa-

tivo di questi istituti che curano l'infanzia, e che sono la base della umana educazione.

Una volta risolti questi problemi circa l'insegnamento elementare, sarà più agevole riordinare le scuole secondarie e successivamente gli istituti superiori.

Al punto in cui siamo, onorevoli colleghi, la Camera incontrerà molte difficoltà nel risolvere il problema degli studi secondari, appunto perchè la base della pubblica istruzione, cioè l'insegnamento elementare e le scuole professionali, è così incerta e pericolosa.

Bisogna dunque che il ministro si affretti, e farà bene a dire alla Camera le sue idee.

E per venire alle cifre del bilancio che discutiamo, io credo che sino a quando la riforma della scuola elementare non venga, la Camera nelle condizioni attuali debba accogliere la proposta della sua Commissione del bilancio, di iscrivere le 500,000 lire, che il Governo aveva proposto di diminuire, come concorso alle scuole elementari, la cui cifra tornerebbe così a 3 milioni di lire. Mi pare che sia molto chiaro il disposto della legge 15 aprile 1889.

Io esprimerò benanche il voto che venga diminuita la cifra per le scuole normali, senza aumento di maestri e di maestre oltre il bisognevole, e perciò di spostati.

Il problema delle scuole normali è diventato molto importante, ed ogni anno noi vediamo aumentare nel bilancio la cifra relativa, che qui troviamo salita a circa due milioni di lire per l'889.

Ed ora spenderò qualche parola intorno alle scuole tecniche che, abolite in altro disegno di legge, senza che noi sappiamo ancora che cosa intenda il Governo di surrogare ad esse, riappaiono in questo bilancio sotto forma di convenzioni nuove con comuni che vogliono il pareggiamento delle loro scuole.

Io credo che la Camera non debba consentire una simile trasformazione delle scuole tecniche quando ha dinanzi a sè un progetto di legge che le abolisce. Alcune dovrebbero esser convertite nientemeno che sin dal primo ottobre 1889, come le scuole tecniche di Lucera, Mirandola, Cortona, Firenzuola d'Adda, Voghera, Racconigi, ecc., ed un secondo aumento di lire 84,000 occorrerà per la conversione di altre scuole. Ora non essendo stato ritirato con decreto reale il disegno di legge che pende dinanzi alla Camera, e nel quale si propone di abolire le scuole tecniche, checchè sia per essere il surrogato, a me pare sia inconcepibile una nuova spesa per conversioni e pareggiamenti

di queste scuole, che col tempo affaccerebbero nuovi diritti acquisiti di fronte allo Stato.

Ed inoltre io credo che l'onorevole ministro debba cercar di risolvere anche un altro problema, ed è quello della istruzione femminile. Non è questione di cifre, ma d'indirizzo. Si comprende che esistano nel paese istituti privati ed istituti superiori che intendano a perfezionare la donna negli studi, ma perchè il Governo li sussidi, bisogna che il Governo approvi quest'indirizzo, ed anzi sappia qual sia il programma che a questo indirizzo risponde.

Noi invece non sappiamo quali siano i concetti predominanti nello insegnamento femminile in Italia, almeno secondo la mente del Governo, quali idee abbia il ministro sull'istruzione elementare, sull'istruzione normale, sugli educandi, e sulle scuole superiori femminili.

In verità questo bilancio della pubblica istruzione che tratta un argomento così grave e delicato, che provvede a servizi e bisogni di supremo interesse pel paese, in verità questo bilancio mentre fa desiderare un indirizzo diverso e più coerente alle condizioni progreditive dei tempi, offre dall'altra parte alcune strane anomalie. Per esempio vi è un eccesso di cose inutili, vi è un difetto di cose necessarie.

Vi è un eccesso di cose inutili, come tante Commissioni esaminatrici, tante Commissioni consultivo, ed io non rimpicciolisco la questione per sapere se queste Commissioni siano pagate o siano gratuite. Ma il non pagarle, o signori, non basta; esse mostrano al paese, od almeno potrebbero mostrare al paese, che il Governo non abbia dei criteri e dei programmi determinati.

Il Governo si suppone che debba avere questi criteri, e debba sapere quello che vuole, e dove voglia andare. Io sono perfettamente sicuro che sia questa la condizione dell'onorevole Boselli; il quale deve sapere quale sia il programma che vuol seguire.

Dall'altra parte poi, veggio alcune cose proprio incredibili in questo bilancio. Vi sono delle spese misere; per esempio, 2,000 lire per concorrere ai musei comunali e provinciali; lire 2,000 per tutto il regno d'Italia per concorrere agli scavi comunali e provinciali, che diventano tanto più derisorie (secondo la parola del collega vicino) quando io confronto queste misere cifre alle enormi somme che si spendono in altri paesi d'Europa per conservare ed illustrare il patrimonio artistico del proprio paese, e gli avanzi di ogni gloria nazionale raccogliere e tramandare, storia eloquente, alle nuove generazioni.

Onorevole ministro, mi consenta un'ultima parola, e direttamente a lei. Questo discorso, che mi sono limitato solamente ad accennare più che a svolgere, non è una difesa del suo bilancio, ma neppure è un attacco. È l'espressione dell'ardente desiderio che questi milioni, 29 o 40 che siano, che lo Stato spende per la istruzione, raggiungano il fine supremo di istruire e di educare il paese, senza produrre scosse o perturbamenti sociali.

Questi voti non sono miei, sono del paese, e debbono trovare in quest'Aula rappresentanti convinti, i quali prescindano dalle ragioni di parte, perchè nessun vincolo d'amicizia personale o politica può nè deve menomare, in chi si rispetta, l'indipendenza del giudizio e della parola in una questione che è la più alta che possa avere un paese; altissima soprattutto per l'Italia, per le gloriose memorie sue nelle arti e nelle scienze, e per le speranze legittime del suo avvenire economico, senza interrompere le tradizioni della sua grandezza. (*Benissimo!*)

Presidente. Dichiaro intanto chiusa la votazione ed invito i segretari a numerare i voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. L'ora è tarda; riepilogherò quindi, più che altro, le poche osservazioni che mi proponeva di fare su questo bilancio.

L'onorevole relatore ha opportunamente premesso alla esposizione particolareggiata dei vari stanziamenti alcune considerazioni d'ordine generale, sotto il triplice aspetto della ripartizione delle spese, delle economie, dei servizi. Ha notato come sotto il primo riguardo il bilancio di quest'anno presenta un certo miglioramento, per la maggiore chiarezza nella determinazione della spesa corrispondente ai vari servizi; ha riassunto le osservazioni della Giunta generale del bilancio in ordine alle economie proposte, spiegando perchè la più importante di queste economie, quella di lire 500,000 sul concorso dello Stato nella spesa sostenuta dai comuni per gli stipendi dei maestri elementari, non ha avuto il suo voto; ha notato ancora una volta l'inevitabile necessità dell'aumento degli stanziamenti in quella parte che rappresenta lo sviluppo degli ordinamenti scolastici, ciò che toglie la possibilità di consolidare la spesa. Considerazioni certamente importanti, ma che riguardano i servizi per se stessi, indipendentemente dallo indirizzo che è loro impresso, e che ne determina l'azione e la efficacia.

È su ciò che il paese, ed ha piena ragione di farlo, raccoglie principalmente la sua attenzione,

mirando anzitutto agli effetti pratici, al criterio dell'utilità sociale, al beneficio maggiore o minore che deriva alla pubblica coltura, e al progresso degli studi nel nostro paese, dall'azione più o meno vigorosa e illuminata del Ministero della pubblica istruzione. E in questa parte il paese ha ragione di non essere interamente soddisfatto.

Ciò, più che all'opera delle persone, si riferisce alla influenza che esercitano gli ordinamenti vigenti sui servizi ai quali provvedono.

È già da qualche tempo che il programma delle riforme radicali in materia scolastica s'impone alla pubblica coscienza. Dappertutto si discute su questi argomenti, dai consessi dei competenti alla stampa politica; e il paese se ne interessa e se ne appassiona, perchè sa che il suo avvenire è legato intimamente alla loro soluzione.

L'eco di questo movimento salutare, di questo notevole risveglio delle questioni attinenti all'ordinamento degli studi, non può non ripercuotersi in quest'Aula e non richiamare Camera e Governo al dovere di mettersi sulla via di affrontare almeno uno dei punti più importanti del complesso problema e risolverlo.

Noi ci dibattiamo spesso in lotte sterili, pensando più agli espedienti transitorii della politica del giorno, che ai veri bisogni del paese; e ciò assorbe tanta parte del lavoro legislativo da non lasciare quasi tempo alla serena discussione dei grandi e veri interessi della cultura nazionale.

Noi non abbiamo ancora una legge organica sull'istruzione primaria, abbiamo un gran numero di leggi che regolano con disposizioni diverse secondo le varie regioni l'istruzione secondaria, non abbiamo ancora provveduto all'istruzione superiore per la quale non si sa più quali leggi imperino. Continueremo in questa condizione deplorabile, da cui deriva la frequente mutabilità di criteri direttivi, e la deficienza di una azione veramente efficace?

È necessario pertanto ed urgente metterci sulla via delle riforme, e occorre anzitutto che il paese possa aver fiducia nel Ministero della pubblica istruzione al quale spetta l'iniziativa di esse.

Ora è appunto dal Ministero stesso, dalla amministrazione centrale scolastica, che dovrebbe cominciarsi, perchè essa richiede per prima una organizzazione migliore, essendo in atto costituita in forma quasi completamente amministrativa, mentre ha la doppia funzione dell'amministrazione, da un lato, e dall'altro, specie per l'insegnamento secondario ed elementare, quella dell'indirizzo, dei metodi e dei programmi.

È bene cominciare dal togliere le anomalie che inceppano l'azione di questo organismo supremo, che deve soprintendere a tutti i servizi e dirigerli. Per prima cosa è indispensabile che le persone preposte ai servizi medesimi abbiano l'autorità che viene dalla riconosciuta competenza, tanto necessaria in materie così delicate e complesse, e che viene dagli studi e dalla esperienza. Io non so come possa altrimenti venire dall'amministrazione centrale quell'impulso che dà vita ed anima all'azione dello Stato.

Io richiamo quindi su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro, onde voglia anzitutto risolvere la questione del riordinamento interno del suo Ministero. Troverà difficoltà di persone e di interessi; ma esse non possono e non debbono essere una ragione decisiva per non provvedere.

Mi preme naturalmente di dichiarare che accennando alla necessità di prendere a base il criterio della competenza nella scelta dei capi dei singoli servizi, non alludo tassativamente agli attuali capi servizio per affermare che manchi in essi questa competenza. Di ciò l'onorevole ministro, e i suoi predecessori, che sono fra noi, possono essere giudici migliori di me: io mi limito a segnalare quello che a me pare dovrebbe essere criterio prevalente e necessario. I funzionari superiori del Ministero della pubblica istruzione non possono essere considerati alla medesima stregua di quelli degli altri Ministeri. In questi l'azione semplicemente burocratica è tutto, o quasi tutto: in quelli è cosa ben diversa.

La redazione di un nuovo organico è pel Ministero della pubblica istruzione una necessità. Vige sempre in esso un vecchio organico, preparato in tempi nei quali gli istituti scolastici erano di gran lunga inferiori di numero. Il lavoro ora è enormemente cresciuto, e la deficienza di braccia ha reso necessario il richiamo all'amministrazione centrale di molti comandati, con danno del servizio scolastico nelle provincie. L'organico potrà risolvere questa e le altre questioni, e soprattutto quella, per certi servizi indispensabile, di distinguere la parte tecnica dalla amministrativa, essendo un danno per la prima la loro fusione.

Ciò s'impone in specie per la istruzione primaria, la quale, più di tutte, ha personale insufficiente e organizzazione incompleta. Eppure da qualche anno si può dire che solo ad essa si riferiscono le poche leggi votate dal Parlamento in materia scolastica, aumentandone le attribuzioni e le responsabilità.

E poichè ho accennato all'istruzione primaria mi fermerò brevemente su di essa.

L'onorevole Gabelli che prese per primo a parlare in questa discussione, e che trattò con la consueta competenza alcuni argomenti speciali, si dichiarò avversario dell'avocazione allo Stato dell'istruzione primaria, ed invocò a sostegno della sua tesi le difficoltà derivanti dalla formazione di un enorme ruolo unico di tutti gl'insegnanti elementari, ed altre minori.

Non è da questo punto di vista che la quistione può e deve esser guardata. Ogni riforma ha le sue difficoltà. L'opera del legislatore deve mirare ad eliminarle o diminuirle.

L'onorevole Gabelli può esser certo che anche senza il ruolo unico, e senza gl'inconvenienti che ha denunciati, potrà lo Stato assumere questo importante servizio. Le obiezioni degli avversari possibili varranno più che altro a mettere in rilievo le difficoltà e gl'inconvenienti per prevederli opportunamente ed evitarli.

Però, come ho accennato, non è da un punto di vista limitato e regolamentare che deve esser guardata la quistione.

Non si tratta di una semplice mutazione di dipendenza. Per noi (dico per noi, perchè nel Parlamento non si è più in pochi a sostenere questo concetto) la quistione è ben più grave, e si riferisce ai più vitali interessi del paese. Noi sappiamo, e ce lo ha insegnato l'esperienza, che, meno le città dove l'istruzione elementare procede regolarmente ed è in un costante sviluppo, nell'insieme dei comuni del regno le cose vanno in modo poco soddisfacente; che vi sono comuni nei quali la scuola è considerata dagli amministratori come una passività inutile, sulla quale si può lesinare senza esitazione, o riducendo di fatto a minimi termini la retribuzione dei maestri, o provvedendo un materiale impossibile; che ve ne sono degli altri, e non pochi pur troppo, nei quali la scuola serve di propaganda a idee e a tendenze reazionarie.

Ora non può lo Stato rimanere inerte, lasciar fare e lasciar passare; non può venir meno alla sua missione educatrice.

Nè basta la sola vigilanza: essa non ha potuto correggere il male, rimanendo sempre l'influenza diretta e prevalente degli elementi locali, che può nei centri maggiori di popolazione essere illuminata e liberale, ma nei piccoli centri, nei piccoli comuni, attinge a ben diverse sorgenti di pregiudizi, di interessi e di educazione.

La quistione dell'avocazione comprende per

noi i più alti interessi della nazionale educazione. (*Bene!*)

Finchè lo Stato non avrà sotto la sua direzione questo potentissimo strumento di civiltà, l'azione sua, la vera educazione popolare, laica e civile non potrà essere esercitata. E ciò è necessario oggi specialmente che anche su questo campo dai nemici della patria si è impegnata la lotta.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, se le notizie che i giornali hanno pubblicato sono esatte, ha studiato questo argomento e ha preparato un disegno di legge col quale, pur non risolvendo radicalmente la questione, si fa un passo notevole. Secondo le idee che si attribuiscono all'onorevole ministro...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono conformi a quelle che ho manifestate alla Camera nell'anno scorso.

Finocchiaro Aprile. ... con questo disegno di legge l'istruzione elementare è sottratta dalla dipendenza dei comuni la cui popolazione è inferiore ai 10,000 abitanti.

Tenani. Chi pagherà?

Finocchiaro-Aprile. Verrò, onorevole Tenani, anche su questo argomento.

Il disegno di legge al quale ho accennato, e di cui finora non ci sono noti i particolari, non risponde nel suo concetto fondamentale al mio desiderio, ma, come ho accennato, è un passo notevole e produrrà senza dubbio i suoi frutti.

Esso varrà, se non altro, a porre in modo formale la questione dinanzi al paese e a toglierla dal campo delle pure discussioni teoriche.

È appunto per ciò che io vorrei pregare l'onorevole ministro di presentare alla Camera questo disegno di legge, non già perchè possa esser discusso in questo scorcio di Sessione, ma perchè, conosciuto in tutti i dettagli, possa esser discusso alla ripresa dei lavori parlamentari con la ponderazione che merita il grave argomento.

L'onorevole Tenani mi ha interrotto testè con le parole: *Chi pagherà?*

Se la sua interruzione si riferisce al disegno di legge dell'onorevole Boselli, risponderà l'onorevole ministro, che certamente ha già preparato i suoi studi, e i suoi calcoli sull'ato finanziario del suo disegno.

Se invece l'ha diretta a me in risposta alle cose accennate parlando della trasformazione dell'istruzione primaria in servizio di Stato, gli risponderò che la spesa per le scuole elementari continuerà ad esser sopportata cumulativamente dallo Stato e dai comuni. È evidente che de-

stinando alle scuole primarie le somme iscritte nei bilanci dello Stato, e consolidando nei bilanci comunali le somme alle quali sono in atto obbligati per le scuole elementari secondo le leggi sull'istruzione obbligatoria e sugli stipendi dei maestri, si avrà la somma necessaria. E se occorrerà qualche cosa di più, il beneficio della riforma da noi vagheggiata compenserà ben largamente lo Stato del tenue aggravio.

Questo provvedimento sarà anche di non lieve utilità per i comuni, perchè col consolidamento della spesa essi non risentiranno le conseguenze di altri aumenti nelle tabelle degli stipendi dei maestri elementari, e si toglierà almeno l'assurdo di un sistema misto come quello vigente, pel quale i comuni possono e non possono nominare i maestri, possono e non possono licenziarli, tanti sono i vincoli, ispirati certo a nobile scopo, coi quali è circoscritta la loro libertà d'azione. I municipii continueranno a contribuire, essendo di utilità generale il servizio che presta lo Stato, ma avranno la sicurezza di non subire aggravii novelli.

Su questo concetto fondamentale può anche il lato finanziario del problema essere affrontato, studiato e risolto. Non posso naturalmente in questo momento, anche per la tarda ora, fare accenni più minuti su questo tema: credo però vi sia abbastanza nel concetto che ho accennato onde prenderlo a base di una soluzione chiara e completa anche della questione finanziaria.

E se non è un ostacolo insormontabile la deficienza dei mezzi, se può raggiungersi lo scopo senza aumentare gli oneri che gravano sui comuni, quali ragioni possono contrapporsi in nome degli interessi di questi ultimi contro l'avocazione?

Io so bene che gli avversari di questa riforma si appellano alle autonomie comunali, alla libertà dei comuni, ai pericoli dell'accentramento. Ma le autonomie comunali sono forse rispettate con le leggi vigenti sull'istruzione elementare? La loro autonomia è conservata integra ora? Non si riscontra invece con le stesse recenti leggi sulla nomina e licenziamento dei maestri la tendenza a concentrare nello Stato intera la responsabilità di questo servizio? E poi lo Stato non provvede anche ad altri servizi di pubblico interesse, col concorso dei comuni nella spesa, senza che sia mai venuto in mente ad alcuno di sollevare costosa obiezione?

Noi quanto gli avversari nostri desideriamo che la vita amministrativa dei comuni proceda libera di freni, di vincoli e di inciampi in tutto quanto riguarda l'amministrazione del comune;

li desideriamo fiorenti e prosperi, vere monadi dello Stato di cui rispecchino la forza accrescendola e consolidandola. Ma distinguiamo la funzione dei comuni, l'interesse dei comunisti come associati, da ciò che è interesse nazionale. È inutile pertanto ripetere l'accusa: l'educazione popolare non può esser posta a livello di un qualunque servizio locale, dev'esser posta, come la pone la pubblica coscienza, in una sfera più alta. Il paese aspira a vedere diretto questo importante servizio con criterii e norme sapientemente liberali, con uniformità d'indirizzo, lo vuole sottratto alle oscillazioni e ai tentennamenti di sindaci e assessori incapaci, o trascurati, o partigiani; e ciò noi vogliamo per avere la sicurezza che fin dai primi gradini l'azione educativa sia tale da preparare cittadini degni e capaci alla patria risorta. *(Bene!)*

Su di un altro argomento speciale richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro, pur rimanendo ancora nel campo dell'istruzione primaria; e accenno alle ispezioni. Si è già molto progredito in proposito, ed io ne rendo plauso al Governo. Il numero degli ispettori è stato accresciuto, sono state meglio determinate le loro attribuzioni.

Crede però di dovere raccomandare all'onorevole ministro che nelle ulteriori nomine segna il sistema dei concorsi per esperimento, o per lo meno quello dei concorsi per titoli ed esperimento cumulativamente. Parmi il sistema più adatto per avere un personale capace, e in condizione di poter rispondere alla difficile missione che gli è affidata, e che richiede non solamente competenza magistrale, ma vera e provata coltura. L'ispettore scolastico, quale io l'intendo, non deve limitarsi a sorvegliare il modo come il maestro compie il suo ufficio, o servire come spesso avviene d'intermediario fra comuni e maestro; ma, deve essere, nel senso più proprio, un vero collaboratore, un organo dell'azione direttiva del ministro, e deve con l'autorità dell'ufficio suo esercitare anch'esso quella propaganda civilizzatrice, che è per me, anche fuori della scuola, la missione vera alla quale deve intendere il Ministero della pubblica istruzione.

Era mio intendimento di parlare brevemente anche sull'istruzione femminile, ma mi ha preceduto l'amico onorevole Florenzano, e quindi non tornerò ora sull'argomento. Dirò solo all'onorevole ministro che non posso fare a meno di ricordargli un argomento speciale sul quale intrattenni la Camera nella discussione del bilancio dello scorso anno: accenno alla questione dei *Collegi di*

Maria di Sicilia e degli istituti congeneri esistenti in altre parti del regno.

In Sicilia lo Stato poco o nulla ha fatto per l'istruzione femminile, si manca di educatori femminili. Ve ne è uno solamente in Palermo, ed esisteva sotto nome e indirizzo diverso anche prima del 1860. In materia d'istruzione femminile, meno alcune scuole normali e gli annessi convitti, quasi tutti in centri importanti, siamo nella stessa condizione di prima; nè più nè meno di come ci trovavamo sotto il passato regime.

Intanto in quasi tutti i comuni vi sono *Collegi di Maria* fondati col doppio scopo dell'istruzione e della educazione religiosa, e nei quali questo secondo obiettivo ha gradatamente assunto, nel maggior numero di essi, carattere assolutamente prevalente.

Io dissi allora che mi pareva potesse in questi collegi trovarsi la risoluzione del problema dell'istruzione femminile, trasformandoli con disposizioni legislative in veri e propri istituti pubblici di educazione, senza toccare alla loro autonomia amministrativa. E la necessità di provvedimenti legislativi è oramai imposta dalla necessità, dopo che si è disputato innanzi i magistrati, ad iniziativa di alcuni di questi collegi, perchè fosse loro attribuito carattere di istituti di beneficenza, onde sottrarsi alla vigilanza diretta del Ministero della pubblica istruzione.

Su ciò richiamai allora l'attenzione dell'onorevole Boselli eccitandolo a studiare l'argomento e a presentare al Parlamento un disegno di legge nel senso da me indicato.

L'onorevole ministro riconobbe l'importanza della soluzione propostagli, ed ebbe la cortesia di assicurarmi che avrebbe posto mano con sollecitudine agli studi necessari e presentato poi al Parlamento le sue proposte.

Io non so se questi studi sono compiuti; prego l'onorevole ministro di informare la Camera dello stato delle cose e di volere, poichè non lo ha fatto, o non lo ha potuto fare finora, presentare questo disegno di legge al più presto possibile.

Creda l'onorevole ministro, che in questo modo renderà un vero servizio all'istruzione femminile in una parte non ultima del regno; senza di ciò è difficile, per non dire impossibile, provvedere degnamente, e per le difficoltà derivanti dalle condizioni finanziarie e per un insieme di altre ragioni.

Il disegno di legge presentato dall'onorevole presidente del Consiglio intorno agli istituti di beneficenza potrà fare molto bene, se il Ministero della pubblica istruzione saprà trarne profitto per

assumere il patronato delle fondazioni che hanno per iscopo la educazione del popolo.

Ma pei *Collegi di Maria* di Sicilia, la legge speciale alla quale ho accennato varrà opportunamente a togliere ogni incertezza. Con essa lo Stato, senza aggravî finanziari, senza distruggere l'autonomia degli enti suddetti quanto all'amministrazione del patrimonio, potrà davvero ottenere risultati notevolissimi.

E a proposito dell'istruzione femminile, la Camera mi permetta poche parole su di un argomento speciale riguardante la città di Palermo e la Sicilia, del quale l'onorevole ministro fu caldamente interessato quando nello scorso gennaio visitò gli istituti scientifici e scolastici di quella città. Si sente vivamente in Sicilia il bisogno di un istituto che possa valere di complemento alla istruzione e all'educazione delle nostre giovanette, uscite dalle scuole normali, e che aspirino all'alto insegnamento magistrale. Di questi istituti non ve ne è che due in Italia: accenno alle scuole superiori di Roma e Firenze.

È impossibile o quasi che queste scuole possano essere frequentate da alunne siciliane. La distanza, la deficienza di borse di studio, sono gravi difficoltà, che solo qualcuna potrà superare. Chiedere per la Sicilia una istituzione di questo genere non è certamente pretendere troppo. Sarebbe un atto di giustizia per quelle popolazioni.

L'onorevole ministro prese a cuore i voti che gli furono espressi sul riguardo nella visita fatta al convitto normale Margherita, e fece sperare avrebbe provveduto.

Nè vi può essere difficoltà di locali o di concorso nella spesa di quell'amministrazione comunale. Il locale esiste e non potrebbe essere più ampio e più adatto; e il municipio di Palermo, come sono in grado di manifestare alla Camera, si è dichiarato pronto a prestare da sua parte il più largo concorso per l'istituzione suddetta. Io sarò grato all'onorevole ministro se vorrà in proposito darmi assicurazioni soddisfacenti.

Dell'istruzione secondaria è inutile parlare; sarebbe una discussione inutile.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha già detto alla Camera, sono pochi giorni, in occasione della interpellanza presentata dall'onorevole Rubichi, che mantiene il disegno di legge emendato dalla Commissione parlamentare di cui è relatore l'onorevole Martini. Io non dubito che l'onorevole ministro confermerà questa solenne dichiarazione. Discutere la legge sull'istruzione

secondaria è per il Parlamento un impegno di onore, e non si può postergarla a tempo indefinito. Io riservo ogni giudizio sul progetto medesimo, del quale solo in parte accolgo le proposte, ma credo che discuterlo sia un'assoluta e indeclinabile necessità, per decoro del Parlamento e dello stesso Governo. (*Bene!*)

Ella, onorevole ministro, ha dichiarato di voler presentare alcuni articoli aggiuntivi al detto disegno di legge onde sostituire alla scuola tecnica di cui si propone la soppressione una scuola complementare.

È un problema difficile, e sarà fortunato chi troverà la formula che risolva insieme la questione scolastica e la finanziaria. Se in Italia e nel Parlamento si è manifestata una viva corrente contro le scuole tecniche ciò è derivato dal pessimo ordinamento attuale, che le chiama impropriamente tecniche, quando tecniche non sono, ma invece vere e proprie scuole di cultura generale. Voglia pertanto l'onorevole ministro nel formulare le sue proposte tener conto di ciò e sfuggire ai pericoli di una sostituzione che lasci aperta la porta agl'inconvenienti che nelle scuole tecniche sono stati notati e deplorati.

Mi si permetta poi di aggiungere che io non posso associarmi ai suggerimenti che diede testè l'onorevole Florenzano a proposito delle scuole normali.

È curioso, che mentre si discute dal Parlamento intorno all'opportunità di scuole speciali complementari, di scuole professionali, si debba cominciare la riforma col sopprimere le scuole professionali che esistono. Ora le scuole normali che altro sono se non vere scuole professionali? Non servono esse a preparare le maestre delle nostre scuole? Questa del magistero non è pur troppo una delle poche risorse che si offra in Italia nel campo professionale alle donne? Perché sopprimerle o ridurle ad un numero illusorio?

Pertanto invece di associarmi alla proposta dell'onorevole Florenzano di diminuire la spesa stanziata nel capitolo corrispondente del bilancio per queste scuole, io rivolgo all'onorevole ministro la preghiera opposta, tanto più che di queste scuole parecchie sono in via di pareggiamento.

Accennerò adesso con la stessa brevità ad una questione non meno importante, e non meno ispirata a criteri di giustizia.

Essa si riferisce alla condizione dei professori delle scuole comunali e provinciali trasformate in governative per quanto si riferisce alle pensioni.

Il Governo riconosce come istituti pubblici quelli sorti per iniziativa dei comuni e delle provincie, richiede che gli insegnanti abbiano i titoli legali per l'insegnamento, vigila su queste scuole, impone programmi, eppure, quando queste scuole sono assunte all'onore di diventare governative, gl'insegnanti vedono contato in loro favore solo il servizio che prestano dal giorno in cui passano alla dipendenza dello Stato. È un assurdo e una ingiustizia patente.

Di ciò non mancò di preoccuparsi l'onorevole ministro e fu allo scopo di riparare a questa grande anomalìa che presentò il 18 luglio 1888 un disegno di legge.

La Giunta eletta dagli Uffici riferì già, approvando la proposta del Governo con alcuni miglioramenti, e la relazione, che ho qui dinanzi, porta la firma del nostro onorevole collega Torraca. Però la chiusura della Sessione legislativa fece cadere il progetto di legge: e l'onorevole Boselli, ignoro per quali motivi, non l'ha ripresentato.

Mi permetto perciò d'interessarlo onde nel riproporlo voglia chiedere alla Camera di prenderlo allo stato di relazione.

So bene che l'onorevole Commissione che ha riferito sulla legge per l'istruzione secondaria si è occupata di questo tema nell'articolo 23 del controprogetto. Ma poichè abbiamo un progetto che può più rapidamente correggere una evidente ingiustizia, perchè non ci varremo di esso invece di rimandare ad altro tempo le nostre deliberazioni?

Io debbo ancora una volta, e me ne duole, richiamar l'onorevole ministro alla discussione del bilancio del 1888-89.

In quella discussione feci vive insistenze perchè fosse risolta, con la iscrizione nel bilancio di una prima somma in conto, la questione dell'assegno alle Università siciliane, già decretato dal dittatore Garibaldi. Anche questa è una questione di giustizia; e l'onorevole ministro fu esplicito nel riconoscerlo, anzi aggiunse queste parole incoraggianti: "Le Università di Sicilia sentiranno presto un rinnovamento di vita rispetto ai materiali scientifici e alle cliniche;" ed aggiunse che si augurava che la prima rata di questo assegno sarebbe stata iscritta nel bilancio di assestamento di quello stesso esercizio.

Però la somma non fu iscritta nel bilancio di assestamento e non è stata nemmeno iscritta nel bilancio di quest'anno.

Io tengo a sapere se questa posterga sarà rinnovata anche con l'esercizio venturo; ciò che non

credo, anche perchè ricordo recenti assicurazioni dell'onorevole ministro. Io gli sarò grato se vorrà darmi qualche spiegazione in proposito e lo sarò di più se prenderà formale impegno di iscrivere nel prossimo bilancio la prima rata. E ciò sarà un disgravio pel bilancio, imperocchè se anche quest'anno, come nell'anno precedente, nella parte straordinaria del bilancio sono state iscritte delle somme per provvedere ai bisogni dei fabbricati universitari e ad altre necessità, evidentemente negli anni avvenire a questi bisogni potrà provvedersi con le somme iscritte in conto dell'assegno sopra cennato.

E parlando di Università non posso fare a meno di ricordare che nella stessa odierna seduta è stato fatto richiamo alla legge Casati a proposito dell'Istituto d'igiene: e questo richiamo mi ha fatto quasi un'impressione di sorpresa. La legge Casati in materia d'insegnamento universitario è stata coperta dopo la sua promulgazione da una così fitta rete di regolamenti destinati a interpretarla, a completarla, a regolarne l'applicazione, che oramai, per quanto si guardi, non si giunge a vederla. E pare, parlando di essa, di fare più un ricordo archeologico che un richiamo ad una legge dello Stato, tanto è aspra e forte la selva selvaggia dei regolamenti che vi furono sovrapposti.

Ora è questa una condizione intollerabile, e bisogna una buona volta uscirne, almeno per una parte dell'insegnamento universitario.

Con ciò accenno ad una questione che da più anni si riproduce nella discussione di questo bilancio, quella cioè degli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza. La Camera sa che abbiamo su questa materia da un lato la legge Casati e dall'altro il decreto del 1885 che ha istituiti alcuni insegnamenti nuovi. Si è discusso intorno alla legalità di questo decreto trattandosi di materia di competenza legislativa. È bene sia risolta la lunga contesa con un voto della Camera, tanto più che recentemente una Commissione di professori universitari si è occupata dell'argomento per iniziativa dell'onorevole ministro della pubblica istruzione. Per quanto si è saputo dei lavori della detta Commissione, essa ha anche discusso sulla opportunità di dividere l'insegnamento delle Facoltà giuridiche in due lauree, la giuridica propriamente detta, e la politico-amministrativa. Se questo concetto fosse accolto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, (e possono anche esservi ragioni fondate per sostenerlo), io non so come potrebbe con semplice decreto istituirsi una nuova laurea. Eviden-

temente si tratta di argomenti sui quali solo il Parlamento può pronunziare la parola decisiva.

Fo voti quindi perchè l'onorevole ministro presenti alla Camera un disegno di legge che determini gl'insegnamenti obbligatori delle Facoltà giuridiche.

Ciò è tanto più necessario dopo che per alcuni degli insegnamenti istituiti col regio decreto del 1885 si è provveduto mercè concorsi; ed è anormale il fatto di insegnanti nominati con le formalità richieste dalla legge per le materie obbligatorie, che poi si trovano in condizione molto diversa, anzi nella incertezza della loro stessa posizione.

Con ciò nulla avrei da aggiungere sulle materie attinenti al bilancio. Debbo però rivolgere un'ultima parola all'onorevole ministro, e reclamo tutta la di lui attenzione.

A me pare, e ciò può riguardare l'onorevole Boselli come i suoi predecessori, che il ministro della pubblica istruzione non si sia reso conto sufficiente della missione sua *politica*, dandovi il necessario esplicitamento.

Siamo in Italia in una condizione infinitamente diversa dagli altri Stati di Europa; altrove la lotta tra il passato ed il presente, tra il dogma ed il libero pensiero, è limitata nel campo della scienza e della coltura; da noi pur troppo ha assunto forme prettamente politiche.

Or bene, è necessario che mentre lo Stato provvede alla tutela del suo territorio ed alla difesa dei suoi diritti con le armi, provveda eziandio e con altrettanta energia alla tutela degli alti interessi morali che rappresenta per la sua storia, per la sua posizione in Europa, per le necessità della sua condizione interna. L'Italia sorta in nome dei principii di libertà e di democrazia, ha ragione di attendersi che il Ministero della pubblica istruzione sia la espressione più viva di un indirizzo conforme ai detti principii.

Esplichi l'onorevole ministro, e con coraggio, questa sua azione eminentemente politica, che è il primo dei suoi doveri come ministro e come uomo politico. Tenga alta questa bandiera e non dimentichi che la nuova Italia non può trascurare questo dovere senza venir meno a sè stessa. (*Bene!*)

Seguendo un indirizzo deciso di rinnovamento civile e politico, anche nel campo degli studii, il paese guarderà con maggiore fiducia e speranza all'opera del Governo e del Parlamento, perchè in questo indirizzo sta la forza e la tutela più salda dell'unità nazionale. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io non posso ammettere i principî che ha esposto l'onorevole Finocchiaro Aprile.

Io non voglio fare una discussione sulla avocazione delle scuole elementari allo Stato; è una questione troppo grave per essere qui discussa; ma siccome si potrebbe dire che si è parlato sempre in questo senso e che nessuno ha protestato; io mi riservo quando venga l'occasione, come si riservano moltissimi dei nostri colleghi, di dire che noi in questo non concordiamo con l'onorevole Finocchiaro-Aprile. Io credo che l'istruzione si sviluppi in proporzione della libertà.

Sono i padri di famiglia che hanno diretto interesse nella pubblica istruzione; non un ispettore che va nelle scuole una o due volte al mese, e che quindi non può giudicare, nè della civiltà, nè della scienza, nè della condotta del maestro.

Sono solamente quelli che continuamente sorvegliano l'istruzione, quelli che la pagano, che possono giudicare, e la sorveglianza efficace non può essere esercitata che da coloro che vivono sul luogo.

Non è giusto poi che i comuni che pagano 2 o 3000 lire di stipendio annuo ai maestri, vengano a veder confiscate tali somme per farne una massa comune ed abbiano poi dei maestri meno abili e meno capaci. Non è giusto che la politica entri nella istruzione elementare.

Credo che sia una grave questione, quella sollevata dall'onorevole Finocchiaro-Aprile quando disse: occorrono degli ispettori che vadano nelle campagne a difendere i principî liberali.

Dunque l'Italia non ha principî liberali, dunque voi diffidate delle popolazioni, dunque noi dovremo creare migliaia d'ispettori...

Finocchiaro Aprile. Non ho detto questo.

Favale. ...perchè diffondano questi buoni principî.

Ma crede egli che non vi sieno dei liberali in Italia? Non ha fiducia nello spirito di libertà che anima le popolazioni?

Presidente. L'onorevole Odescalchi a cui spetterebbe di parlare, perchè l'onorevole Gallo vi rinuncia, chiede che questa discussione continui domani.

Così dunque rimane inteso.

Comunicasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	177
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice-presidenti del Senato.

Presenti e votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	190
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Comunicasi una domanda di interpellanza del deputato De Zerbi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della marina gli do comunicazione della seguente domanda di interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della marina sulla fornitura del ghiaccio a Massaua.

“ De Zerbi. „

È presente l'onorevole De Zerbi?

(Non è presente).

Brin, ministro della marineria. Dirò domani se e quando potrò rispondere a questa interpellanza.

Il deputato Nasi rivolge una interrogazione al ministro di grazia e giustizia.

Presidente. La Camera rammenta di aver deliberato di tener seduta domattina alle 10 per lo svolgimento delle interpellanze sul Banco di Sicilia. Comunico a questo proposito una domanda di interpellanza, di cui fu già data lettura ieri, diretta all'onorevole ministro di grazia e giustizia:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli sull'azione spiegata dall'autorità giudiziaria per la sottrazione dei documenti al Ministero di agricoltura e commercio.

“ Nasi, Fulci. „

Nasi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi. Ieri dichiarai a nome anche del collega Fulci, che intendevamo convertire questa interpellanza in interrogazione.

Presidente. Onorevole ministro, l'onorevole Nasi ha dichiarato di convertire la sua interpellanza in interrogazione. La pregherei di dire se e quando intendeva rispondere.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Sono pronto a rispondere subito.

Presidente. L'onorevole Nasi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Nasi. Ho poche parole da aggiungere alla formula della interrogazione.

A me rincresce moltissimo, che in questa malaugurata vertenza del Banco di Sicilia si siano fatte molte esagerazioni, e si siano confuse due questioni che meritano di essere perfettamente distinte.

Scoprire i colpevoli del trafugamento degli atti riservati, e punirli, mi pare che non sia la stessa cosa che giudicare intorno alla questione amministrativa, intorno al conflitto, sorto fra il direttore del Banco di Sicilia ed il Consiglio generale.

Non so come risponda agli interessi della giustizia, il non separare i provvedimenti della autorità amministrativa da quelli dell'autorità giudiziaria.

A me ripugna che in una questione, che riguarda così alti interessi, si debba tutto guardare a traverso il prisma di un fatto di natura criminale, lasciando quasi credere che il Banco di Sicilia corra gravissimo pericolo; che insomma vada incontro ad un imminente disastro. È forse il Banco di Sicilia meritevole di essere posto sotto tutela, perchè affetto da quella, che potrebbe dirsi crittogama politica o di affarismo?

Distinguiamo adunque chiaramente le due questioni.

Nessuno può certamente non deplorare con tutto l'animo il trafugamento degli atti riservati, nel Ministero di agricoltura, industria e commercio; tutti invociamo severissimi provvedimenti.

Fu un fatto grave in sè stesso. Oggi sono gli atti amministrativi che vengono trafugati; domani potrebbero essere note diplomatiche. Non vorrei che nell'opinione pubblica si creasse questa persuasione della facilità che v'è negli uffici ministeriali di trafugare delle note riservate. E tanto più questa persuasione sarebbe sconcertante, inquantochè a questi fatti si mescolano nomi di

deputati e senatori; e per conseguenza si potrebbero arguire ingerenze interessate da parte di uomini politici. Ora noi conosciamo i provvedimenti del Ministero di agricoltura e commercio; ma nulla sappiamo dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

E bene che questo si sappia; non per scopi personali, ma nell'interesse del paese, nell'interesse della giustizia, nell'interesse della verità. Si dice poi che gli atti trafugati non sono ancora in mano della giustizia. Io non vorrei credere a quest'asserzione, imperocchè mi pare un fatto grave, che, dopo un mese all'incirca, il corpo del reato non sia ancora in mano della giustizia. Credo quindi opportuna questa interrogazione fatta da me e dall'onorevole collega Fulci; come giungeranno opportune, non ne dubito, le rassicurazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Nasi ha detto benissimo osservando che la questione amministrativa non ha nulla di comune con la questione di cui deve occuparsi l'autorità giudiziaria, la quale è informata essersi commesso un reato, conosce quanta ne sia la gravità, giustamente indicata dall'onorevole Nasi, e quindi senza punto occuparsi di quanto riguarda le questioni amministrative ed economiche, provvede per scoprire l'autore o gli autori del reato.

Ora, a tale proposito io assicuro l'onorevole Nasi che non solo il provvedimento penale è in corso, iniziato e diretto dall'autorità competente, che è l'autorità stessa di Roma dove il reato è avvenuto, ma che essa autorità giudiziaria ha proceduto con solerzia, ed a completare le necessarie ricerche ha spedito rogatorie tanto all'autorità giudiziaria di Palermo, quanto all'autorità giudiziaria di Catania, e ciò anche allo scopo d'impossessarsi di quel corpo di reato del quale ha fatto parola l'onorevole Nasi.

Queste sono le informazioni sommarie che gli posso dare, poichè l'onorevole deputato Nasi, comprenderà che trattandosi di processo pendente, io non posso entrare in particolari. E gli posso anche dare assicurazione che io, come in addietro così in avvenire, veglierò affinchè in questo importante processo si agisca per parte dell'autorità giudiziaria, con tutto lo zelo, con tutta la solerzia e con tutta la celerità possibile. Io spero di averlo così soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nasi.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Seguìto dello svolgimento delle interpellanze: dei deputati Gallo, Di Camporeale, Saporito e Nasi intorno alle condizioni amministrative del Banco di Sicilia.

2. Interpellanza del deputato Plebano al ministro delle finanze circa l'acquisto dei tabacchi all'estero.

Seduta pomeridiana.

1. Votazione per la nomina di diciassette Commissari della Giunta generale del bilancio.

2. Si continua la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1889-90. (37)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1889-90. (39)

4. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

5. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (89)

6. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri, e furieri del Corpo Reale Equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)

Per il Capo dell' Ufficio di revisione,
CAV. EMILIO PIOVANELLI

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

